



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Marzo 2018

Piccole luci, nella notte del Dahu

Salita in notturna al Rifugio Dahu De Sabarnui

**La montagna insegna silenziosamente e dolorosamente,
ma alla fine la capisci**

L'ingannevole dolcezza di un fiore di montagna

RASIM

Un romanzo a puntate per i ragazzi, di Sergio Vigna

Era nato poveretto

Cantando con il Coro Edelweiss

La gita dei bambini UET

Ad Avigliana il 7 giugno 1914

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



seguici su



Anno 6 – Numero 54/2018

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



Riflessione sui rifugi

Questo anno appena iniziato, sarà molto importante per il Club Alpino Italiano: sulla rivista Montagne 360 sono riportati gli obiettivi che la sede Centrale si prefigge; il programma prevede di semplificare, snellire le procedure amministrative e organizzative, una revisione del suo Statuto e dei suoi Regolamenti.

Tutto questo comporterà per ricaduta, che tutte le Sezioni e Sottosezioni del CAI dovranno adeguare il proprio Statuto e i regolamenti a quanto sarà prodotto dalla Sede Centrale. Sarà un lavoro in più anche per noi, che però produrrà un rinnovamento spesso reso difficoltoso dalla nostra naturale difficoltà nel recepire i cambiamenti.

Altra priorità degli Organi Centrali e dei Presidenti CAI Regione è migliorare l'organizzazione delle Strutture del Sodalizio affinché siano più vicine ai Soci.

Il presidente Torti ha invitato la Commissione Rifugi ed Opere Alpine, ad analizzare la situazione dei rifugi che tanto impegno economico richiedono al CAI.

Non sono più la baita o il ricovero spartano per ripararsi dalle intemperie o riposare la notte prima di un'ascensione usati dai nostri nonni, ora sono alberghi che soddisfano tutte le richieste dei fruitori soci e non.

Il dormitorio non è più il camerone per 10 o 20 persone, ora viene richiesta la cameretta, la doccia con l'acqua calda, la camera riscaldata.

Questo perché è cambiato il fruitore della montagna; molti frequentatori camminano poco e la loro meta principale è il pranzo al rifugio che hanno già prenotato e raramente proseguono il cammino per raggiungere una cima o un colle.

Questo stimola i gestori a comportarsi da ristoratori, preparando menù da ristorante cittadino abbandonando lo scopo iniziale del rifugio.

Una situazione che si verifica ovunque, nei rifugi a bassa quota ma anche in quelli serviti da seggiovia e quindi a quote più elevate.

I frequentatori fanno richieste sempre più impegnative per il gestore come il gelato o l'acqua minerale. Viene quindi da domandarsi se queste strutture possano ancora essere chiamate rifugi.

Per accontentare le richieste dei clienti si devono apportare migliorie ai locali e agli impianti stravolgendo la struttura iniziale con costi sempre maggiori per la Sezione proprietaria.

Il presidente Torti riporta frase seguente nel suo Editoriale di Febbraio su Montagne 360: *“l'attività dei gestori merita il massimo rispetto e collaborazione, deve al contempo essere garantita la peculiare identità storica e associativa delle nostre strutture e quindi i gestori non possono*



essere considerati solo come imprenditori ma assumono il ruolo di coprotagonisti di quella funzione di presidio ambientale, culturale e territoriale acquisita nel tempo dai rifugi del CAI". Ribadisce poi che la sobrietà e l'essenzialità sono i caratteri distintivi del sodalizio.

La Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine a questo proposito, ha preso in considerazione alcuni punti quali la formazione dei gestori, il rapporto con le Sezioni, i bandi per l'assegnazione, la piattaforma informatica, gli adempimenti amministrativi e contrattuali, l'informazione e la comunicazione con i soci.

Questo è certamente un grosso lavoro per la Commissione ma penso che sia importante cambiare il modo di vedere il Rifugio non come una struttura a se ma inserita nell'ambiente con tutte le peculiarità che ne derivano.

I gestori in genere danno molta importanza alla loro attività imprenditoriale, ma l'attività in montagna richiede delle conoscenze che devono essere in linea con gli obiettivi del CAI quali: ecologia, natura, storia, cultura e i valori etici della montagna e un corso di approfondimento sui suddetti temi sarebbe un ottimo investimento che migliorerebbe l'immagine dei rifugi e per riflesso del CAI.

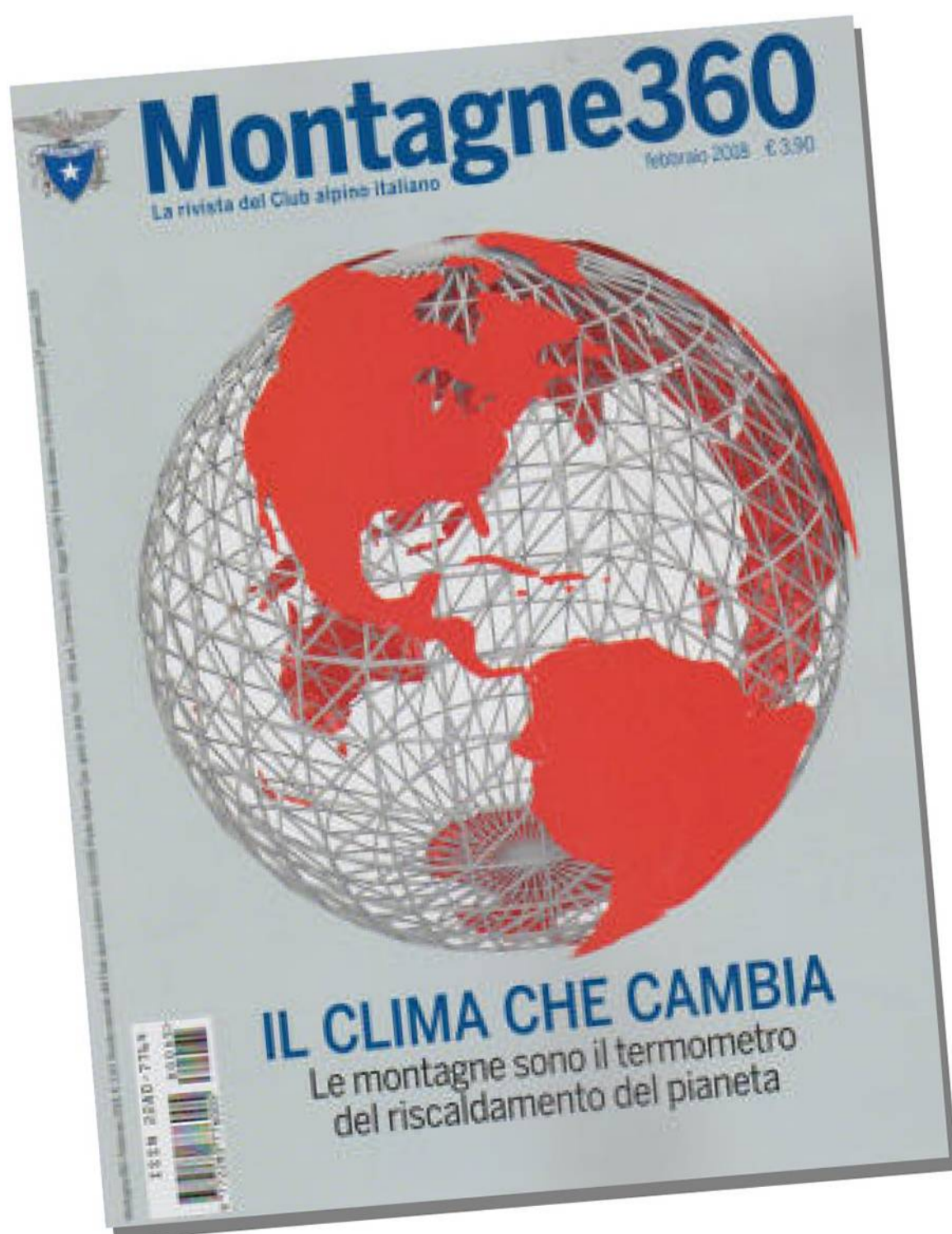
Questi sono obiettivi importanti e necessari che sviluppati coinvolgendo tutti i soggetti possono portare a ottimi risultati e quindi è d'obbligo un augurio a tutti di buon lavoro.



Sezione di Torino



Domenica Biolatto
Presidente UET





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 6 – Numero 54/2018
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi , Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale,
Luigi Leardi

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva
Pipitone Federico, Marco Giaccone,
Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione escursionisti torino](https://www.facebook.com/unioneescursionistitorino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Marzo 2018

Editoriale – Riflessioni della Presidente	
Riflessione sui rifugi	02
Ciastre – La rubrica dell'Escursionismo Invernale	
Questa escursione non s'ha da fare!	06
Pistaaa! – La rubrica dello Sci di Fondo	
Piccole luci, nella notte del Dahu	07
Ceresole o C'era il sole?	11
Piste ghiacciate ma che importa?	12
Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi	
Il Drago del lago	15
Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare	
RASIM (Quinta Parte)	17
Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino	
La montagna insegna silenziosamente e dolorosamente, ma alla fine la capisci	24
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweiss	
Era nato poveretto	29
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare	
La Cucina popolare della Toscana	35
C'era una volta - Ricordi del nostro passato	
Aspetti di vita Condovese	40
Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli	
Un anello alla scoperta della Comba di Ciampiano	43
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute	
Aggressività negli anziani: come gestire i nostri cari	48
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici	
Strizzacervello	51
Prossimi passi - Calendario delle attività UET	
La neve marzolina dura dalla sera alla mattina	58
9° Corso di Alpinismo Giovanile	60
Color seppia - Cartoline dal nostro passato	
La gita dei bambini UET	61



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:

info@uetcaitorino.com

Questa escursione non s'ha da fare!

Questo è avvenuto domenica 11 Febbraio, la nostra meta era il FORTE RONCIA al Moncenisio.

Partiamo da Torino C.so Regina Margherita ang. Corso Potenza, siamo in 16, mancano Franco e Luca perché influenzati.

Dopo la tappa per la colazione al bar della stazione di Susa, procediamo per il Moncenisio. Gli autisti sono un po' guardinghi per paura del ghiaccio sulla strada, ma solo un ultimo tratto è poi risultato difficoltoso, arriviamo tutti al parcheggio al Pian San Nicolao che troviamo ghiacciato, coperto di neve portata dal vento.

Il vento è molto forte, solleva la neve, il freddo è intenso e i partecipanti non sono molto intenzionati a scendere dalle auto.

Dopo una breve consultazione fra gli accompagnatori, si decide di cambiare meta. Le proposte sono diverse ed in fine si decide di andare in Valle Stretta.

Ci spostiamo con le auto ed arriviamo a Bardonecchia quando gli sciatori hanno già invaso le strade. Al parcheggio c'è il sole e non c'è vento, siamo tutti più sereni.

Ci prepariamo e come sempre una parte di partecipanti è pronta mentre altri stanno ancora cercando di indossare l'ARTVA anche se era stato detto di indossarlo in auto per evitare il freddo.

Facciamo i due soliti "cancelletti" di prova ARTVA e poi iniziamo la salita.



Subito il gruppo si sgrana anche se Giovanna che è in apertura, fa fermare spesso i primi per compattare il gruppo. Abbiamo il piacere di avere con noi Ettore che, nonostante l'intenzione di fermarsi, chiacchierando con Alberto e Angelo, continua a salire.

Il percorso inizialmente è all'ombra ma camminando la temperatura è mite; dopo le pareti dolomitiche dei Militi, la valle è più ampia e il sole ora è piacevole, il vento ogni tanto si fa sentire ma non è forte come al Moncenisio, è solo una brezza.

Arriviamo tutti alla borgata Valle Stretta con i due Rifugi 3° Alpini e Re Magi, ci fermiamo per il pranzo ai tavoli del bar, che è chiuso. La temperatura è piacevole inizialmente, poi il freddo si fa sentire e si decide per il ritorno alle auto.

Il ritorno è un po' più lento perché si è stanchi, e il gruppo di coda arriva al parcheggio quando molti partecipanti sono già partiti.

E' sempre bella la Valle Stretta in particolare in questa stagione con tanta neve; le pareti dolomitiche spiccano nel bianco dei pendii. Su questo percorso non si è mai soli, gli escursionisti e gli sciatori sono sempre numerosi.

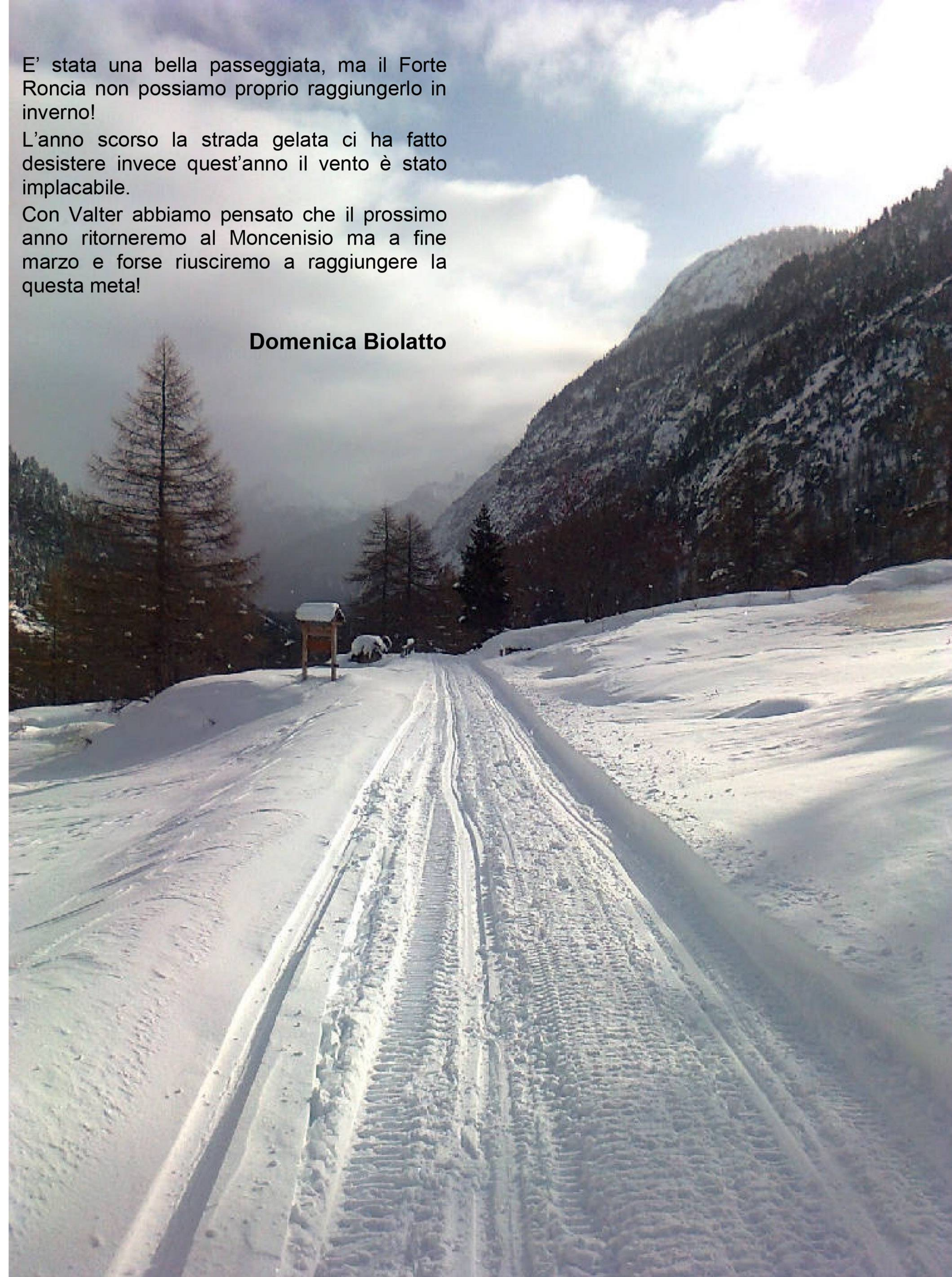


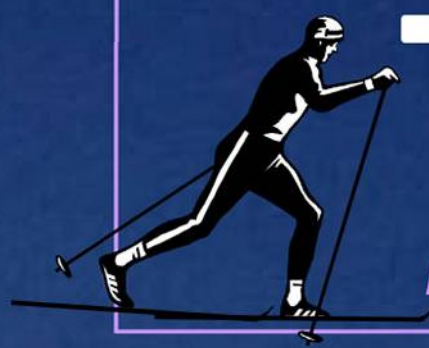
E' stata una bella passeggiata, ma il Forte Roncia non possiamo proprio raggiungerlo in inverno!

L'anno scorso la strada gelata ci ha fatto desistere invece quest'anno il vento è stato implacabile.

Con Valter abbiamo pensato che il prossimo anno ritorneremo al Moncenisio ma a fine marzo e forse riusciremo a raggiungere la questa meta!

Domenica Biolatto





Pistaaa!
la rubrica dello Sci di fondo



*Piccole luci,
nella notte del Dahu*

Piccole luci nella notte del Dahu

Sabato e Domenica 10,11 febbraio 2017

La gita tanto attesa e desiderata lo scorso anno, annullata per troppa neve, posticipata e riannullata per mancanza di neve, quest'anno si fa.

Ritrovo alle ore 14,30 all'ex Istituto Maffei. Tutti puntuali: si parte! Cuneo e poi Vinadio.

Bisogna arrivare entro le ore 17 perché a tale ora parte la motoslitte che porterà su i bagagli, cioè gli zaini. Accompagnerà anche Ornella che, grazie a questo mezzo, potrà unirsi a noi e che poi scenderà con le ciaspole.

Ore 17: consegna degli zaini ed Ornella ad un assicurante, anche se provato dal tempo e dall'usura, gatto delle nevi. Acquisto dei giornalieri e finalmente sci ai piedi!

Paesaggio mozzafiato, le foto si sprecano, ancora un po' di luce di un bel tramonto.

Poi la montagna si è punteggiata di piccole luci che molto velocemente si spostavano in salita. Tempo bello, non troppo freddo, niente vento, neve perfetta e tanto entusiasmo dei partecipanti.

Il cielo era pieno di stelle; la luna, lo sapevamo, non c'era, ma è stato molto piacevole ugualmente.

Ore 19: arrivo al rifugio Dahu che deve il suo nome ad un mitico mammifero della famiglia dei cervidi che ha la peculiarità di una simmetria nella lunghezza delle zampe.

Queste sono più corte da una parte che dall'altra per poter stare più agevolmente sui pendii.

Posati gli sci e preso possesso del giaciglio per la notte (le bellissime camere dedicate e la vasca idromassaggio visti sul sito sono riservati ad ospiti più ricercati).

Cena a scelta fra due menù ed alle 23 tutti a nanna stracotti, ma non stravolti più di tanto. Notte allietata da "concerti russi" con varianti sul tempo tipici delle camerate montane.

Alle ore otto tutti svegli in attesa della colazione che si presenta abbondante con succhi, marmellate domestiche, fette biscottate, pane e yogurt alla frutta.

Ore 10: si scende. Tutti pronti con gli sci ai piedi, Gigi e Ornella con le ciaspole! Paesaggio stra-mozzafiato! Non potevamo chiedere una giornata più bella. Neve splendida, qualche difficoltà per i tratti di neve "gattata".

Con molta cautela e qualche caduta alle 11,30 tutti alle auto. Qualcuno si rifugia al bar, altri decidono di sciare ancora un po'.

Il Rifugio Dahu De Sabarnui



E' finita questa splendida gita che ha reso felici e stanchi 18 meravigliosi uettini.

Marisa Basso

Il Dahu, tra mito e realtà

Il dahu lo si conosce come un animale leggendario molto conosciuto dalle popolazioni delle aree montane europee, dai Pirenei alle Alpi e considerata la sua presenza in varie culture ed epoche è spesso citato anche come dahut, daru, darou, dairi.

Secondo la tradizione, il dahu sarebbe stato un mammifero quadrupede caratterizzato dall' avere le gambe asimmetriche, quelle di destra più lunghe di quelle sinistre (o viceversa), per muoversi meglio sui ripidi pendii montani.

Nel primo caso, si parlerebbe di Dahu "levogiro", mentre nel secondo caso di dahu "destrogiro", in quanto, a causa di questa sua caratteristica fisica sarebbe stato costretto a girare sempre attorno alla montagna nello stesso verso.

Quindi i dahu destrogiro avrebbero camminato, secondo la credenza popolare, in senso orario mentre i Dahu levogiri avrebbero camminato in senso antiorario.

Secondo altre tradizioni, le zampe più corte sarebbero quelle anteriori, per assecondare la

risalita dei pendii.

La tradizione narra dell'esistenza di un sistema molto facile ed efficace per catturarlo: si sarebbe dovuto sorprenderlo alle spalle e urlare ad alta voce "DAHU!", e quindi l'animale, molto curioso di sua natura, si sarebbe girato per vedere chi lo aveva chiamato e - trovandosi improvvisamente con le zampe più corte sul lato a valle - sarebbe caduto. Pare pure, secondo alcuni, che la cattura del Dahu avrebbe dato i migliori frutti se fatta di notte, in compagnia di una bella ragazza.

Si narra che il Dahu si sarebbe estinto perché, con l'avvento del turismo di massa, sempre più spesso l'animale, incontrando l'uomo, si sarebbe girato, per paura o curiosità, precipitando così a valle e morendo.

Si dice ancora che la riproduzione del Dahu sarebbe avvenuta principalmente negli ambienti di ritrovo oggi frequentati in massa da alpinisti, amanti della montagna, cacciatori e naturalisti, i quali luoghi avrebbero dato vita alle varie forme di dahu (levogiri, destrogiro e con le zampe anteriori molto più corte).

Era comunque riconosciuto che il Dahu si sarebbe riprodotto deponendo uova, caratteristica che tra i mammiferi si riscontra, in realtà, solo tra alcune specie di monotremi australiani.

Le caratteristiche dei cuccioli però sono a noi sconosciute visto che fino all'età di 15 anni di vita sarebbero rimasti all'interno del marsupio materno, finché non avrebbero acquisito una voglia irrefrenabile di riprodursi che avrebbe spinto loro ad avventurarsi nel mondo esterno. I piccoli dei dahu destrogiro sarebbero stati inevitabilmente sinistrogiro e viceversa ed è per questo motivo che una volta lasciato il marsupio materno i piccoli, secondo la leggenda, si sarebbero avviati dal lato opposto della madre, molti in quel momento sarebbero andati per la loro strada mentre altri non sentendosi pronti ad avventurarsi nel mondo esterno si sarebbero girati per cercare di tornare dalla genitrice ma avrebbero finito inevitabilmente col cadere a monte (altra causa per cui questo animale si sarebbe estinto).

Secondo il mito, è risaputo che i dahu non avrebbero avuto distinzioni sessuali tra maschi e femmine ed è per questo motivo che



Esemplare di Dahu "levogiro"?



spesso coppie di dahu appartenuti allo stesso sesso dopo anni di coppia fissa avrebbero cercato di avere cuccioli ma purtroppo invano (ennesima causa che avrebbe portato alla loro estinzione).

La dieta alimentare dei dahu, narra la credenza, sarebbe stata costituita principalmente da vegetali vari con una predilezione per le bacche di ginepro tipiche delle zone alpine.

Nelle Alpi italiane, nella tradizione popolare, è nota la sua presenza sulle Alpi Marittime, Cozie, Graie e Pennine. È molto famoso in Valle d'Aosta e nella zona di Robbioe anche nei pressi della Valle del Biois nelle Alpi venete.

Il Dahu è stato scelto come simbolo dei Campionati del mondo di mountain bike 2005 di Livigno e come mascotte dell'Universiade invernale 2007 di Torino.

Tuttavia in quei contesti è stato rappresentato secondo la tradizione che prevede le zampe anteriori più corte delle posteriori, ed in posizione eretta, dandogli quindi un aspetto più simile, probabilmente, a quello, forse, di

un coniglio. Alcune leggende ne descrivono la presenza nei monti lombardi come sul monte San Bartolomeo o sul monte Baldo, nel bresciano.

Nel 2010, tracce del Dahu si sarebbero manifestate nelle prealpi biellesi, in particolare in Valle Sesslera, con avvistamenti che hanno risvegliato nuovamente l'interesse verso questo animale della popolazione locale.



Ceresole o C'era il sole?

Domenica 18 febbraio 2017

Destinazione Ceresole e con l'aiuto di non so quanti angeli abbiamo goduto del calore del sole e di una magnifica vista sulle montagne innevate circostanti .

Durante il viaggio di andata c'è stato un po' di malcelata preoccupazione per lo strano comportamento del bus in occasione delle curve a gomito.

Di sicuro quel autista non era avezzo ad andare in montagna ma la cortesia dimostrata nei nostri confronti ha fatto dimenticare il tutto.

Un piccolo accenno ad un gustoso quadretto che mi si è impressionato in qualche mio reparto mentale è stata questa scena.

Vedere le due mitiche addette alla riscossione: Luisa e Ornella, destreggiarsi tra resti di banconote da cambiare che prendevano il volo di mano in mano e le monete, sempre mancanti, e dotate quasi di vita propria.

Questa domenica abbiamo trovato per la prima volta delle nostre uscite , una neve di qualità eccelsa e piste perfettamente battute dal comune locale nonché , musica per le nostre orecchie, l'assenza di qualsiasi costo quale pedaggio per usufruire delle piste.

Abbiamo costituito inizialmente un gruppo nutrito di sciatori e abbiamo compatti in vaso i binari.

Così poi mano a mano disperdersi in mille rivoli a seconda delle capacità tecniche e in modo inversamente proporzionale alle quantità di colazioni avute.

La montagna con la sua bellezza ha però nascosto alla nostra vista e immediatamente nel primo pomeriggio, lo splendore del sole.

Già mentre scomparivano uno ad uno gli ultimi raggi solari

Sulla superficie ghiacciata del lago, si spargeva prepotentemente una corrente d'aria stile interno di frigorifero.

Alla spicciolata ci siamo rapidamente radunati e abbiamo riscoperto con immenso piacere il caldo ambiente all'interno del bus.

Alla ricerca del tepore mano a mano ritornavano in ordine regolare tutti gli occupanti del bus per poi partire in leggero ritardo sulla tabella di marcia.

Nessun problema tanto il servizio autonomo di ristorazione era già partito ed era decisamente attivo a bordo del bus.

Concludo velocemente perché è difficile scrivere con in mano un bicchiere pieno! Hic !

Paola Massaro



Piste ghiacciate ma che importa?

Domenica 4 febbraio 2017

Puntualissimi alle 7.30 l'autobus parte con il suo carico di vite umane e il bagagliaio colmo di tanti sacchetti colorati, come fossero stuzzicadenti di un gigante.

Una volta impostato il percorso e aver imboccato un utile rettilineo scattano Ornella e Luisa, solerti come sempre e incominciano l'appello.

Questo al primo giro di corridoio, ripetuto pedissequamente una seconda volta.

Ora fanno la questua in modo ordinato ma implacabile; nulla a loro può sfuggire ma sempre bonariamente!

Terminato il giro nel bus si ode solo il chiacchierio fitto intervallato dal russare, per fortuna lieve, di qualche passeggero.

In men che si dica, forse perché mi era calata la palpebra, arriviamo a destinazione e siamo subito scodellati davanti ad un edificio in legno e vetro attrezzato come centro fondo.

Siamo scesi dal bus e ci siamo accalcati

frettolosamente per soddisfare bisogni primari in entrata e in uscita.

Subito una notizia positiva; la prospettiva di un piatto caldo tipico della montagna: la polenta, offerta in due versioni con formaggio o spezzatino al modico costo di 5 euro.

Come poter rifiutare?... ricordando la mia mela che faceva compagnia ad una pera smunta nello zaino...

Ancora un richiamo all'ordine e ci siamo visti affibbiare un nastrino numerato di carta colorata stile campo di concentramento e un tagliando per reclamare al momento giusto il meritato pasto.

Finalmente tutti al bus a cambiare le scarpe e/o abbigliamento e come un plotone ci siamo disposti sulle piste.

Purtroppo sciando ci siamo tutti resi conto che la situazione delle piste era tutto fuorché quanto ci era stato spiegato telefonicamente.

Tesi nell'arduo sforzo del gesto atletico cozzammo contro le lastre di ghiaccio che velocizzavano le nostre performance.

La maggior parte del nostro gruppo e la sottoscritta ha invece toccato con mano e con il posteriore la compattezza dello strato di neve ghiacciata.



Sono stati disturbati e richiamati purtroppo troppi santi ma tant'è la situazione rimaneva tale di fronte ai nostri occhi.

A riappacificare gli animi fu, dopo l'adunata dei pulcini, la distribuzione quasi industriale per la tempistica: di dolci come torte o cioccolatini e vino nonché biscotti.

Non ho ancora capito se in questo bus si festeggiano i compleanni o i complimese ma vi assicuro Il mio arduo sforzo nel tentativo di rispettare la dieta.

Tutti tranquilli e felici, non so se per l'effetto di bevande strane in giro per il corridoio ma comunque contenti di aver passato una bella giornata godendo di un bel sole e di buona compagnia !

Paola Massaro



Il rifugio Toesca diventa una "Eccellenza Italiana"!




PREMIO
ECCELLENZE
La guida tra le Eccellenze italiane.

Vi aspettiamo!!!

Il Drago del lago

Nel tempo dei tempi tra Lasa e Silandro, in Tirolo, si stendeva un limpido lago, ricco di pesci.

Nei rigogliosi prati che lo attorniavano pascolavano greggi ed armenti, e i pastorelli si davano convegno sulla riva per giocare assieme.

Furono quei ragazzi ad avvistare il mostro per primi. Ma allora non era che una buffa bestiola, una specie di grosso ramarro acquatico sbucato fuori a un tratto dalle onde, che faceva salti e capriole tra l'erba.

<<Che razza di animale è quello?>>, si domandarono stupiti.

Ma lo videro tuffarsi e scomparire tra i flutti, prima di potersi avvicinare per osservarlo meglio.

Se n'erano già dimenticati, quando lo rividero, di lì a qualche giorno, smisuratamente cresciuto. Allora ne parlarono a casa; ma nessuno nel paese avrebbe prestato fede al loro racconto, se non l'avesse confermato, poco tempo dopo, un pescatore, al quale era accaduto di scorgere dalla riva l'incredibile bestione, che al largo smuoveva le acque quiete del lago.

I più gagliardi del paese furono chiamati a raccolta per affrontare il mostro, prima che, facendosi anche più grosso, divenisse pericoloso per gli uomini e gli animali.

Quando salirono sulla montagna per dargli la caccia, non si aspettavano però di trovarsi di fronte ad un drago, e a stento si kassero in salvo, dandosi a precipitosa fuga.

Come la notizia si diffuse, nessuno osò più recarsi a pescare le gustose trote del lago, né a pascolare sulla sponda le greggi. Non pochi, anzi avevano già pensato di lasciare la regione, quando un vecchio intervenne.

<<Perché volete andarvene via? La casa abbandonata andrà in rovina, i campi incolti si riempiranno di erbacce e di rovi: e quanta fatica è costato dissodarli!>>

<<E' vero ma non possiamo vivere nella paura che quello spaventoso rettile scenda dalla montagna a divorarci.>>

<<Lo farà soltanto se lo spingerà la fame. Dunque, basta fare in modo che non ne senta i morsi.>>



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

<<E come?>>, ribatterono sconfortati.

<<Quando un pastore, per i casi della vita, si trova in difficoltà a sbarcare il lunario, oggi va da uno, domani da un altro a chiedere qualcosa da mangiare, facendo il giro di tutto il paese. Così nessuno in particolare sente il peso del suo mantenimento. Lo stesso dobbiamo fare con il drago.>>

Discussero tutti assieme la questione e, trovando accorto il consiglio, decisero che avrebbero a turno mantenuto il mostro per una settimana: se la sarebbero cavata con un paio di montoni ciascuno.

Per lungo tempo, ogni sette giorni il gigantesco rettile ricevette il tributo stabilito, e, appagato, non cercò altro cibo.

Ma un anno accadde che a un paesano le cose andassero storte. Quando toccò a lui procurare il pasto alla fiera, non gli erano rimaste nell'ovile che due sole pecore. Mentre le uccideva, per offrirle al vorace bestione, gli passò per la mente l'idea di vendicarsi di quel maledetto, cui doveva sacrificare quel poco che ancora gli restava.

<<Aspetta me, che ti sistemo io, salandoti per bene il bocconcino. Dalla sete che ti verrà, ti berrai tutto il lago. Anzi, perché tu mangi con maggiore ingordigia, ti farò anche aspettare due giorni.>>

Detto e fatto, svuotò le bestie delle interiora e le riempì di sale, gonfiandole tanto che sembravano più in carne di quanto non fossero da vive.

Affamato da un paio di giorni di digiuno, il dragone si buttò sulle pecore e le divorò in due bocconi.

Ma tosto il sale lo riarse a tal punto che, come impazzito, si gettò nel lago, cozzando contro quanto gli capitava a tiro.

Era il mese di luglio e i contadini falciavano l'erba nei prati o tagliavano legna nei boschi.

Spaventati dal frastuono che giungeva dalla montagna, lasciarono le falci e le scuri, per salire a vedere che cosa stava accadendo.



Il cielo era sereno e non spirava alito di vento: eppure il lago ribolliva, roteando in pazzi mulinelli, che si spostavano con rapidità vertiginosa. Ondate violente si levavano improvvisamente, ricadendo sulla riva tra miriadi di schizzi.

Poi, ruggendo per il dolore, il pauroso animale emerse dai flutti, facendo tremare il terreno sotto i colpi della possente coda.

Balzò in aria, si abbatté sul suolo, e con rabbia si lanciò contro l'argine, travolgendolo con uno schianto pauroso.

L'acqua esondò con violenza inaudita e, precipitando lungo i pendii, sradicò alberi ed abbatté case, porlando via masi e villaggi, tra una massa fangosa di detriti.

Il mostro, trascinato a valle, si incastrò fra le gole rocciose, dovè rimase finché le acque non strapparono i resti dell'immane corpo in decomposizione, portandoli fino all'Adige, e quindi al mare.

Così, al posto dell'antico lago, tra Lasa e Silandro si formò la valle di Gatria, che impedisce oggi allo sguardo di andare, come un tempo, dall'uno all'altro paese.

Quanto all'uomo che fu causa del tremendo disastro, dopo la morte, trasformato in un orribile cane, continua a vagare senza pace, spargendo dappertutto il terrore.

Lo temono i contadini, quando, mentre ritirano

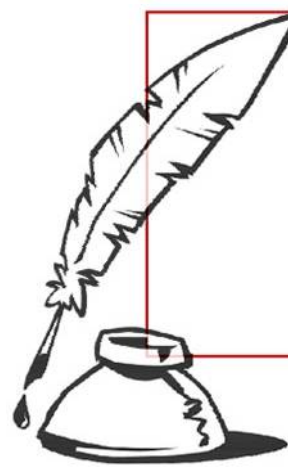
il fieno nel colmo dell'estate, vedono una nuvoletta comparire improvvisa nell'azzurro e passare rapida sulla vallata.

Perché tosto, tra rombi possenti di tuono, la grandine incomincia a cadere. La terra trema e, a volte, blocchi di roccia precipitano dall'alto, sradicando alberi e cespugli. Il mastino nero guida ululando a valle la frana rovinosa.

Quanto ai boscaioli, per esorcizzare il terribile animale, quando abbattono un albero si affrettano ad incidere sulla corteccia tre croci. Se trascurano il rito, si ritrovano il cane di Gatria seduto sul tronco, con le fauci spalancate e gli occhi che sprizzano fuoco.

Mauro Zanotto





CAPITOLO VI

L'oasi di Bir-Naifa era l'ultima area verde prima di arrivare al mare. Le carovane cercavano di passare più a nord, ma quelle che dovevano andare nella cittadina di Jazir, erano costrette a rifornirsi e riposarsi in questa piccola ma indispensabile goccia di vita. Pochissimi mercanti si dirigevano anche all'oasi di Sanau, a metà strada prima di arrivare nella cittadina di Qishn, che sorgeva bella e rigogliosa sul mare, esattamente dove il golfo di Aden finisce e si allarga nell'Oceano Indiano.

Quest'ultima pista veniva usata solamente da pochi beduini che conoscevano molto bene quei luoghi e non uscivano mai dal sentiero conosciuto. Per tutto il resto, quel deserto pietroso era inesplorato.

Molti avevano cercato di avventurarsi sulle brulle alture che si vedevano in lontananza, ma nessuno tornò mai a raccontare quello che aveva visto. Le cause potevano essere molte, dalla mancanza di pozze d'acqua, ai predoni o a particolari spiriti maligni che, si diceva, uccidessero chiunque avesse l'ardire di penetrare in quelle gole inesplorate.

Questi ultimi erano certamente i più temuti e, proprio quel mattino, nel piccolo mercato, alcuni carovanieri discutevano animatamente sulle sorti di un loro compagno che mancava inspiegabilmente già da parecchi giorni.

“L'avevo avvertito di non andare fuori dalla pista conosciuta, ma lui, curioso com'era, insisteva nel voler vedere cosa c'era dentro quelle gole! Gli spiriti non scherzano!”

“Ma che spiriti! Gli unici che si trovano là sono i banditi. Essi aspettano pazientemente che

qualche carovana sia in difficoltà per aggredirla e far sparire tutti per non avere testimoni!”

“Io in quelle gole non ci andrei neanche per un sacco d'oro! Per me gli spiriti ci sono e se ti trovano ti uccidono!”

Faud teneva le briglie di Rasim, non certo per paura che scappasse, ma per non dare nell'occhio e poter sentire più da vicino quei discorsi.

“E del predone Nasir, nessuno parla?” Nel sentire quelle parole tutti si voltarono per vedere chi le avesse pronunciate. Un beduino anziano, seduto a gambe incrociate su di una logora e lercia stuoia, stava aspettando una risposta alla sua domanda.

“Il predone che tu chiami con quel nome è morto. E' ormai tanto tempo che non si sente e non viene più qui. Si vede che ti stai rimbambendo, vecchio!”

“Ma tu l'hai visto morto? Tu così giovane e sicuro di sapere tutto! Ricordatevi che Nasir non è morto: è su quelle montagne e dentro a quelle gole! Lui vive beato uccidendo tutti quelli che cercano di scoprire il suo nascondiglio!”

I presenti sghignazzarono, liquidando quel discorso dicendo che il sole aveva cotto per sempre quel vecchio cervello, ma un ragazzo

... “L'avevo avvertito di non andare fuori dalla pista conosciuta, ma lui, curioso com'era, insisteva nel voler vedere cosa c'era dentro quelle gole! Gli spiriti non scherzano!” ...



e un cammello non ridevano affatto, anzi.

“Hai sentito?” chiese Faud

“Purtroppo sì”- rispose Rasim - “Credo che dovremo avvicinare quel vecchio e cercare di saperne di più, altrimenti i nostri sogni di trovare la città perduta si dissolveranno appena metteremo il naso dentro quelle gole.”

Rasim, come sempre, aveva già un piano per fare amicizia con quell'anziano beduino e suggerì al ragazzo cosa avrebbe dovuto fare.

Al cammello non era sfuggito in che misero stato si trovava il vecchio e come tutti lo avessero deriso, così si mise in disparte a osservare se Faud stava facendo ciò che lui gli aveva detto.

“Ciao vecchio, dai tuoi denti deduco che la carne non la puoi più mangiare, ti andrebbe una bella ciotola di ricotta fresca di capra ? Vedrai che il mio prezzo sarà onesto.”

“Quali denti? Mi stai deridendo anche tu, vedi bene che li ho persi tutti!”

“Insomma, la vuoi o non la vuoi questa ricotta?”

“Certamente la vorrei, ma non ho monete. Sono povero e vivo di elemosina, e in questi giorni nessuno mi ha dato nemmeno un rial!”

“Non ti preoccupare, non voglio denaro, ti darò la ricotta e altro se verrai con me e mi racconterai quello per cui quei carovanieri ti schernivano.”

Il povero beduino sgranò gli occhi e, incredulo di poter mangiare per così poco, seguì Faud, a sua volta seguito da Rasim che sorrideva soddisfatto.

Il fuoco scoppiettava allegramente regalando benessere e calore in quella fredda sera. Il vecchio trovava un po' strano che un cammello fosse sempre appiccicato a un ragazzo, ma dopo che ebbe divorato una quantità sproporzionata di ricotta caprina, non si stupì neanche di avere come uditori un ciuco e una capra.

“Ringraziamo il cielo che non ha più i denti, altrimenti questo ci avrebbe divorato tutte le provviste di una settimana!” bisbigliò Turki all'orecchio di Nasir.

“Adesso tocca a te rispettare il nostro accordo! La pancia te la sei riempita, quindi raccontami tutto quello che sai sul predone Nasir.”

L'anziano beduino, si pulì la bocca con la

manica della sua lurida e rattoppata veste e, avvicinandosi il più possibile al fuoco, rispose a Faud.

“Come puoi vedere io sono molto vecchio, ancora più vecchio di quanto tu possa immaginare e proprio per questo so cose che nessun altro sa! Tutti morti! Quei pochi che come me sapevano ora sono andati a riposare nel grande giardino celeste. Speriamo che Allàh sia misericordioso con loro e che mi abbiano tenuto un posticino!

Devi sapere, mio piccolo amico che quando avevo pressappoco la tua età, il mio bisnonno già mi raccontava della città perduta di Ubar!”

Faud, nel sentire quel nome, alzò gli occhi di scatto verso quelli di Rasim, ma questi restò impassibile e immobile. Intuendo però lo stato d'animo del ragazzo, cercò di comunicargli con lo sguardo di restare calmo e non far capire all'ospite quanto loro già sapevano.

“I nostri giovani non ci vogliono più credere! Anzi, quando mi sentono raccontare di quel mistero mi deridono e mi canzonano dicendo che sono rimbambito, ma non è vero! La città esiste davvero e solamente Nasir il predone è riuscito a trovarla. Ma essendo più furbo di tutti gli sfaticati di oggi, qui non si è fatto più vedere, oppure c'è, ma è camuffato sotto mentite spoglie.”

“Ma quegli sfaticati, come li chiami tu, li ho sentiti parlare di spiriti maligni e di predoni invisibili, possibile che siano tutti in errore?” chiese il ragazzo, pensando che veramente quel vecchio avesse qualche rotella fuori posto.

“Paurosi! Paurosi e presuntuosi, ecco cosa sono. Quelli si sentono tanto sicuri tra le palme dell'oasi, ma appena mettono il naso fuori di qui se la fanno sotto dalla paura, così trovano la scusa degli spiriti per giustificarsi. Io so quello che dico, perché tanti anni fa sono stato tra quelle gole e ho visto una cosa che non dimenticherò mai, anche se vivessi per sempre!”

A quelle parole Faud allargò ancora di più i suoi già grossi occhi e, al colmo della curiosità, supplicò il vecchio di rivelargli tutto ciò che sapeva.

Il beduino fissò a lungo il ragazzo, poi quasi come stesse per addormentarsi, si curvò su se stesso e con le mani giunte sulla fronte cominciò a pregare silenziosamente.



...
“Contrariamente a quanto si diceva sui predoni, la banda che ci assalì era organizzatissima. Ubbidendo a precisi ordini del loro capo ci portarono via così velocemente, che ci trovammo tutti nuovamente in marcia lungo lugubri sentieri tra le scoscese pareti di quei monti sconosciuti!”
...

“Abbiamo fatto proprio un bell'affare a portarci qui questo straccione!” disse il ciuco a Rasim, “Ho paura che avessero ragione quelli che lui chiama paurosi e presuntuosi, per me questo ha il cervello cotto come una fetta di montone allo spiedo!”

“Stai zitto! - lo redarguì il cammello - quest'uomo non è matto anzi, sarà la chiave per arrivare dentro la città perduta. Ve lo dico io, vedrete!”

Passarono alcuni minuti che ai nostri amici sembrarono ore, dopo di che il beduino ritornò nella posizione iniziale e con viso più disteso parlò:

“Caro Faud, come ti ho già detto sono molto vecchio e quindi è ora che qualcuno conosca il mio segreto. Tu con i tuoi amici animali mi avete accolto con rispetto e mi avete sfamato, cosa che non capitava da tanto tempo, ho deciso quindi che sarete voi coloro a cui racconterò la mia avventura, così poi potrò morire in pace.”

“Dovete sapere che tanti anni fa lavoravo per un mercante che commerciava in sete finissime e molto pregiate. Come potete immaginare ogni qual volta il mio padrone doveva spostarsi con il suo carico, molti occhi avevano già visto e molte bocche avevano già parlato. Lui non era uno sprovveduto, quindi cercava sempre di partire con altre carovane per essere in numero tale da

scoraggiare chiunque.

Però arrivò un giorno in cui, per una serie di disguidi, la carovana a cui dovevamo aggregarci, partì prima del previsto e non si curò di avvisarci. Purtroppo il carico doveva essere consegnato assolutamente in tempo, essendo parte dei vestiti per la cerimonia nuziale del primogenito del sultano Omar.

Capite bene che anche un giorno di ritardo voleva dire la fine del mio padrone e, conoscendo la potenza di quel signore, anche la mia e quella dei miei compagni.

Fare quella pista da soli era come consegnare ai predoni tutta la merce. Cercammo disperatamente altri cammellieri che ci facessero da scorta armata, ma ne trovammo pochi e non fidati. Comunque partimmo confidando nella buona sorte!

La prima parte del viaggio andò bene, ma il pericolo (il mio padrone lo sapeva bene) lo avremmo incontrato il terzo giorno, quando si sarebbero dovute costeggiare le gole maledette.

Così le chiamavamo noi all'epoca, perché se attacco dei banditi ci doveva essere, questo sarebbe avvenuto in quei luoghi! Queste erano formate da chilometri di monti rocciosi e anfratti dove ci si poteva nascondere con facilità e che i ladri, al contrario di noi poveri carovanieri, conoscevano molto bene.

La pista passava lunga e tortuosa proprio sotto l'inizio della zona montuosa. Quella notte non ci saremmo dovuti fermare, ma i nostri cammelli erano così stanchi che non avrebbero resistito oltre. Bisognava per forza scaricarli e farli riposare!

Quando uno dei nuovi carovanieri sparì all'improvviso, avremmo dovuto capire che i banditi ci avrebbero attaccati quella notte, ma noi non pensammo di collegare i due avvenimenti. Così ci ritrovammo circondati in totale silenzio, tanto che anche la sentinella non sentì nulla.

Contrariamente a quanto si diceva sui predoni, la banda che ci assalì era organizzatissima. Ubbidendo a precisi ordini del loro capo ci portarono via così velocemente, che ci trovammo tutti nuovamente in marcia lungo lugubri sentieri tra le scoscese pareti di quei monti sconosciuti.

Nessuno parlava e il mio padrone, che era un uomo saggio, sapeva molto bene che il pericolo non era più la perdita della merce, ma quella delle nostre vite. Non mi ricordo più quante ore camminammo, certamente tante, perché quando ci fermammo il sole era già alto nel cielo e la calura insopportabile. Il capo dei predoni, che fino a quel momento non aveva mai parlato, si avvicinò al mio padrone e gli domandò:

“Ti chiederai perché vi abbiamo portati con noi! Io sono un uomo caritatevole e visto che dovrete morire, mi sembra giusto che conosciate almeno il perché. Ho bisogno di braccia per un certo lavoro e voi fate proprio al caso mio.”

Sentendo quella condanna, cercammo di mendicare un po' di pietà, promettendo di fare tutto quello che ci avrebbe comandato in cambio della vita.

“Illusi! Con Nasir il predone non si tratta e tantomeno non si mendica!”

Sentendo chi era, ci guardammo con disperazione conoscendo fin troppo bene la terribile fama del bandito.

“Domani stesso dovrete trasportare una notevole quantità di casse in un luogo segreto e sarò io personalmente a condurvi.”

“Ma che necessità c'era di rapirci per un incarico simile, non hai già i tuoi uomini?”

chiese il mio padrone.

“Hai ragione mercante, ma i miei predoni mi servono e se usassi loro sarei costretto a ucciderli in quanto saprebbero dove sono stati. Invece voi posso farvi sparire senza rimpianti!”

Faud era come pietrificato nel sentire quel racconto e fu il vecchio che, facendo una pausa, ricordò al ragazzo di mettere altra legna sul fuoco perché il freddo stava aumentando e le sue ossa non avevano abbastanza grasso attorno per sopportarlo.

“Se mentre ravvivi il fuoco mi fai un po' di tè, mi faresti una grande cortesia, la mia gola si sta seccando.”

Rasim e la capra erano attentissimi al racconto, l'unico che sbuffava era il ciuco: a lui quel vecchio non piaceva!

“Figuratevi in che condizioni passammo il resto della giornata, sicuri ormai della fine che avremmo fatto. Con l'arrivo della notte, cercammo (sempre legati) di organizzare una fuga, anche se non conoscevamo assolutamente quei luoghi.

Decidemmo di aspettare la notte fonda e appena i nostri carcerieri si sarebbero addormentati, con i denti avremmo cercato di liberarci e saremmo fuggiti, cercando il sentiero da cui eravamo arrivati. Non avevamo nulla da perdere, tanto saremmo stati uccisi il giorno dopo.

I predoni erano talmente sicuri di loro stessi, che non lasciarono sentinelle, così il nostro piano funzionò e riuscimmo nel nostro intento. Ormai il mio cervello è annebbiato e non saprei dire quanto camminammo, mi ricordo solamente che fui ripreso due giorni dopo, in una gola in cui mi ero perso, e che non seppi più nulla dei miei compagni e del mio padrone.

Probabilmente si erano smarriti anche loro e chissà quale fine orribile avranno fatto. Ecco perché erano così sicuri! Fui riportato all'accampamento del terribile Nasir il quale, ridendo, mi disse che avrei fatto da solo il lavoro mio e di tutti i miei compagni.

Mi rifocillarono per farmi riprendere le forze poi, il giorno dopo, caricarono i muli e i cammelli con casse e piccoli forzieri di legno. Al tramonto Nasir legò tutti i suoi uomini in un recinto e con lui in testa partii, conducendo da

solo la carovana.

Non so quanta strada facemmo, di certo era un sali e scendi continuo, tra strette gole e ripidi pendii. Gli animali facevano fatica a tenere il passo del predone, che di tanto in tanto mi bastonava per aumentare l'andatura. Mi colpì la sua gentilezza verso gli animali in confronto alla crudeltà mostrata nei nostri confronti."

A quelle parole, Turki abbassò le lunghe orecchie e spostando il muso verso Rasim gli disse: "In fondo, in fondo questo bandito adesso mi piace!"

Il cammello sorrise, ma era contento nel sentire, nel racconto del vecchio, le conferme di quello che lui già sapeva sul predone.

"Finalmente in piena notte arrivammo in un luogo che non saprei più descrivere e lì, Nasir mi fece scaricare gli animali lasciandoli poi liberi di riposare. Caricai sulle spalle il primo forziere e lo seguii dentro una spaccatura nella roccia, che io non avevo assolutamente visto.

Una cosa mi colpì: un piccolo occhio dipinto in prossimità dell'entrata. Mi ricordo bene quel particolare perché, anche se piccolo, sembrava vivo e che ci seguisse. Entrammo in un lunghissimo corridoio, illuminato a mala pena dalla torcia del predone, percorrendolo fino in fondo.

All'improvviso mi trovai in una grotta enorme, con alle pareti quattro colonne che, per l'oscurità, non riuscii a vedere se arrivavano fino al soffitto. In fondo ad essa Nasir mi fece scendere alcuni gradini scivolosi da dove si diramava un lungo passaggio, ma invece di continuare per quello si fermò davanti a una parete e, toccando non so cosa, una porta di roccia si spalancò.

Entrai con lui e la luce della fiamma illuminò una tal meraviglia che i miei occhi non scorderanno più! Mucchi di monete d'oro, forzieri pieni di pietre preziose, spade con l'elsa d'oro e finemente cesellate e poi...., perle, diademi, lingotti d'argento, sete finissime, tappeti bellissimi."

Il vecchio fece una pausa e per un po' l'immagine del tesoro descritto s'impadronì di Faud e compagni, lasciando che la fantasia e l'illusione invadessero completamente i loro pensieri.

"Nasir mi tirò un calcione – continuò il vecchio - e bestemmiando, mi ordinò di portare tutte le casse dentro la sua "cassaforte", nel più breve tempo possibile, e così feci. Quando entrai con l'ultima, il terrore di essere ucciso risvegliò in me il coraggio di scappare e, mentre lui stava richiudendo la porta su tutte quelle meraviglie, mi buttai a capofitto nel buio passaggio di fronte a me.

Uno sparo squarciò il silenzio, moltiplicato in una infinità di colpi, come se mi avessero sparato tutti i banditi assieme. Urlai dal dolore e caddi ruzzolando lungo una discesa di gradini, fermandomi su del muschio umido. Fortunatamente per me, Nasir aveva fretta. Lo sentii gridare che il mio scheletro avrebbe difeso il suo tesoro e poi cadde il silenzio.

La pallottola mi aveva staccato un orecchio, e il sangue perso aveva convinto Nasir della mia prossima fine.

Quando ripenso a quel buio e a quel freddo, sento rinascere il terrore dentro di me. Mi lasciai alla meglio la ferita e ritornai sui miei passi, aspettando l'alba prima di uscire da quel lugubre posto. Vagai tra le rocce per tutto il giorno cercando di andare a occidente, sperando di trovare al più presto la pista principale.

Ero vivo, ma essendomi già perso una volta, la paura aumentava sempre di più. Avevo fame, ma poiché è la sete che uccide, se non avessi trovato acqua la mia fine sarebbe stata certa.

Quella notte cercai un riparo tra le rocce e stesi sopra di me la tunica, sicuro che, raccogliendo la rugiada notturna, al mattino sarei almeno riuscito a bagnarmi le labbra.

Così fu e così feci per altri due giorni fino a che, allo stremo delle forze, raggiunsi la fine di quell'inferno di roccia.

Una carovana di passaggio mi trovò più morto che vivo e grazie a loro adesso sono qui.

Non dissi mai a nessuno quanto avevo visto, ma solo che ero stato assalito e derubato dai predoni: e questo è tutto!



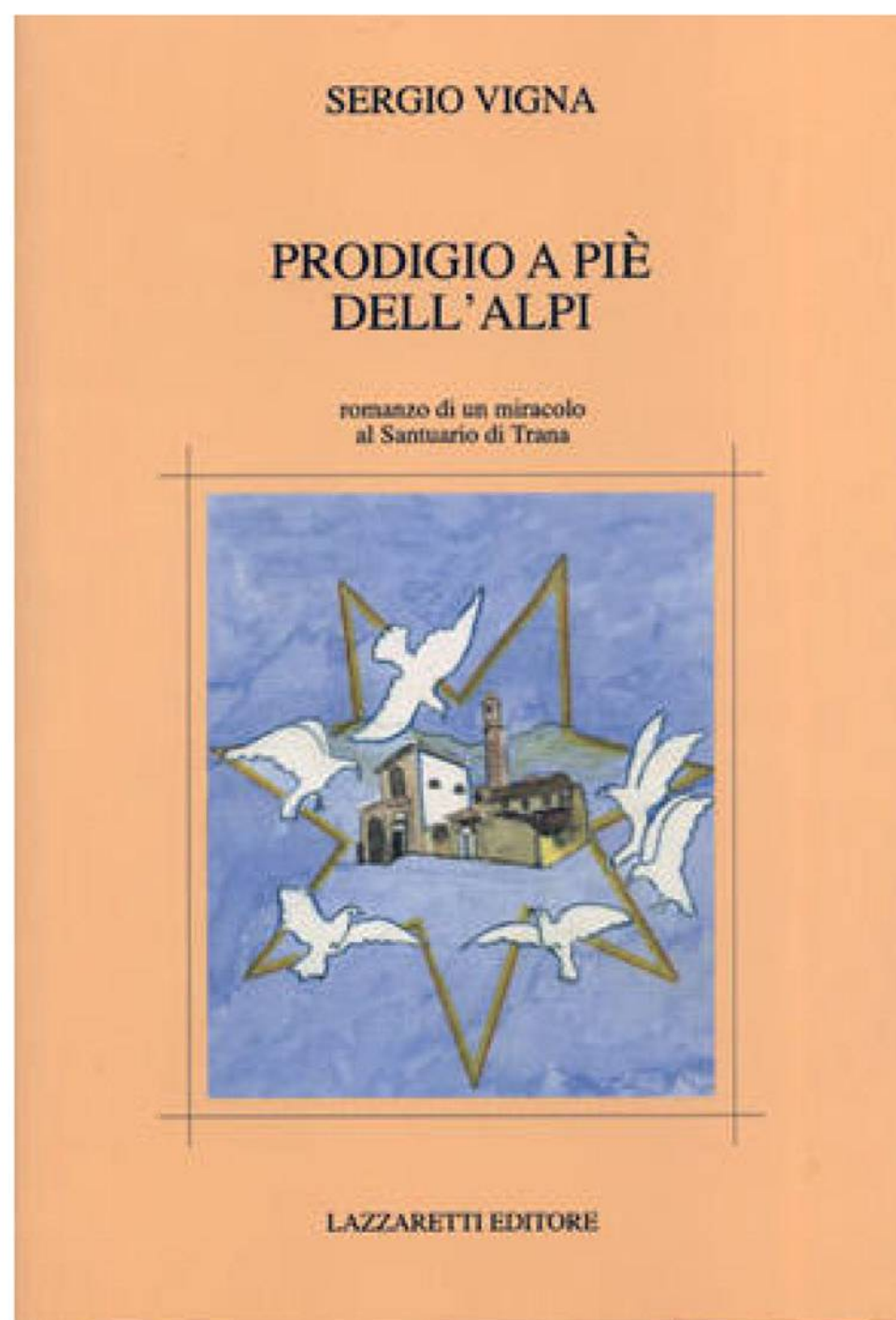
(Fine della Quinta parte)

Sergio Vigna

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



Al tempo della guerra fredda

Sergio Vigna -dopo Prodigio a piè delle Alpi e La lunga strada- torna al romanzo con un'opera che non tradisce le attese dei suoi affezionati lettori, e insieme li sorprende per la trama inaspettata.

Siamo nell'estate del 1989: Marisa e Guglielmo sono una coppia sui quarant'anni che, pur vivendo un menage coniugale un po' stanco e sfiorito, è unita da un affetto stagionato e dalla passione per i viaggi, e pertanto decide di trascorrere le ferie, con auto e caravan, nei Paesi dell'est europeo. La scelta delle mete è opera del marito, ammiratore fervente e senza riserve delle teorie marxiste, che immagina applicate al meglio nei "paradisi" socialisti, mentre la moglie, più critica e forse più informata, pur nutrendo al riguardo parecchie perplessità, si è tuttavia piegata alla proposta per rassegnata condiscendenza e per non mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti.

La prima parte della storia è una sorta di accurato e interessante taccuino di viaggio, in cui Marisa e Guglielmo, attraverso le occasioni, gli incontri e le novità in cui si imbattono, trovano parziali conferme o smentite delle loro precedenti convinzioni, che esternano in pacati ma continui battibecchi.

Ma dopo questa parte iniziale (che il lettore avveduto intuisce essere propedeutica a quanto seguirà), la vicenda vira lentamente e inesorabilmente verso il filone della spy story ambientata nei tempi e luoghi privilegiati della cosiddetta guerra fredda. A Berlino est infatti la nostra coppia si troverà coinvolta in una ragnatela di movimenti e personaggi ambigui, in cui nulla e quasi nessuno, come si scoprirà alla fine, è veramente quello che sembra: pagine incalzanti e adrenaliniche, che inducono i lettori a rimandare il sonno o le altre occupazioni per arrivare presto alla fine.

Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story; la scorrevolezza di una prosa che non presenta mai punti morti, forzature e inverosimiglianze; l'autenticità dei personaggi rivelata attraverso i dialoghi e le azioni; e infine la gradualità degli snodi narrativi con la sorpresa di un exit parzialmente aperto.

Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori, a differenza del giallo e del noir.

Margherita Oggero



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...

Sergio Vigna

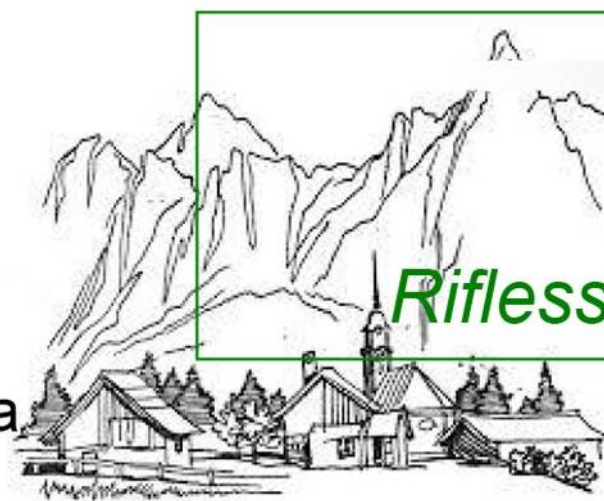
Trabant 89



Prefazione di
Margherita Oggero

arabAFenice

La montagna insegna silenziosamente e dolorosamente, ma alla fine la capisci



Terre Alte *Riflessioni sull'ambiente alpino*

Si posso dirlo, la montagna a volte sembra avere una sua volontà.

L'ho avvertita sapete? Ci sono stati momenti che sembrava mi respingesse come quando fai delle avance a una bella donna che non ne vuole sapere di concederti un sorriso, un abbraccio un bacio.

Sono passati anni ma sembrano sempre recenti quei momenti che dalle stanze dell'ospedale San Luigi su una carrozzina guardavo quelle sagome lassù.

Era un maggio di 7 anni fa ormai. Una brutta malattia mi teneva inchiodato al letto. Successivamente le terapie dure, la riabilitazione e quei giorni così uguali e monotoni. Sempre le stesse cose con cadenze rituali. Uno dei momenti più brutti della mia vita dal quale sembrava impossibile riprendersi.

Invece la vita regala sorprese e così ebbi la possibilità di riprendermi. Tenacia, determinazione costanza e il soprannome dato il lupetto di roccia fecero di quel percorso una marcia trionfale verso la ripresa.

Ma si sa ogni guerra per la riconquista di ciò che è più caro si paga a caro prezzo.

Non posso raccontare passo passo cosa accadde da allora in avanti, ci andrebbe un libro che poi scrissi proprio grazie a quell'avventura, ma posso dire che successivamente la montagna giocò un ruolo importante.

Tornando in estate piena nella splendida val germanasca piano piano ripresi a camminare con sempre più forza sui sentieri delle montagne di prali.

Le passeggiate sempre più lunghe erano accompagnate dal passo sicuro e dalla mano ferma di mio padre.

Quella estate però non fu sufficiente a farmi riprendere. Anzi purtroppo l'anno dopo una nuova ricaduta mi ri inchiodò nuovamente sui lettini di quell'ospedale.

Nuovamente il buio e nuovamente la lotta disperata, le medicine, le risonanze, le battaglie. Poi i giorni di nuovo sempre uguali,

sempre costanti, sempre senza un netto significato.

Tornando in Umbria tra altre montagne sempre a me care di nuovo si assistette al miracolo.

Le montagne che ti hanno cresciuto sono le uniche che ti guariranno diceva un cugino che mi rifaceva camminare per boschi e prati dell'appennino umbro marchigiano.

Tornando a Torino il solito rifugio della Val germanasca iniziò a ridarmi come lo scorso anno la possibilità di rimettermi completamente in piedi.

Da lì si avverò il sogno davvero immenso di riconquistare completamente la mia vita.

La cosa che però si insinuava nelle mie vene oltre alle bombe dei farmaci era una sorta di presunzione e di convinzione che qualsiasi fosse la situazione io avrei vinto.

Così alzando lo sguardo vidi le creste delle montagne non più come una culla, come un abbraccio protettivo ma come limiti da sfidare.

Iniziai così ad andare per monti senza la preparazione fisica adatta solo ed esclusivamente con il senso della sfida.


Dovevo dimostrare a me e agli altri che ero forte, che nulla mi avrebbe fermato che le cime le strappavo e le domavo.

Misi quindi più volte me stesso in pericolo e sfidai più volte quelle cime che invece mi protessero nel tempo e nei tempi più bui.

Con un amico conosciuto per caso in quegli anni proprio in quelle passeggiate sfidanti iniziai a vagare per monti senza una vera preparazione e un intento chiaro.

L'importante era salire, con foga.

Fu questo mio amico durante una delle bellissime chiacchierate a farmi notare che non guardavo, che non osservavo, che non gustavo la meraviglia che loro le cime mi regalavano e la possibilità che sempre la montagna mi dava.



“Fu questo mio amico durante una delle bellissime chiacchierate a farmi notare che non guardavo, che non osservavo, che non gustavo la meraviglia che loro le cime mi regalavano e la possibilità che sempre la montagna mi dava.”

Cieco a quelle parole continuavo in questa forsennata corsa per raggiungere le vette.

Una volta tornando a casa mi accorsi di aver scattato la bellezza di 200 fotografie, senza che mi ricordassi minimamente il giorno come era trascorso.

Incontrai un'altra persona speciale, un istruttore della scuola Mentigazzi che mi iniziò a portare con lui. Traspariva in lui la passione per tutto quello che era espressione della montagna. I fiori, gli alberi i muschi, gli animali tutto per lui era bellezza. Piano piano cercava di aprirmi gli occhi.

L'estate seguente mi consigliò di iscrivermi alla scuola e mi raccontò una bellissima storia in cui una persona salendo evitò i consigli della montagna e questo lo condusse ad una fine tragica.

Dovevo entrare a far parte di quel corso, del corso di escursionismo. Aimè quella storia però non l'avevo fatta mia, così con solo quella idea di allenarmi per entrare preparato ed essere tra i migliori iniziai a salire di nuovo con foga.

Iniziai così ad avvertire una sensazione di fastidio da parte delle cime e delle dorsali che percorrevo, le montagne mi iniziavano a trasmettere angoscia, sentivo che mi

respingevano, sentivo che erano ostili.

Una volta in una di queste ascese mi sentii malissimo, tornai a casa distrutto. Un'altra volta caddi più volte lungo un pendio fermandomi sull'orlo di un burrone, tornai a casa ferito e sanguinante.

Un'altra volta ancora una distorsione dolorosissima mi mise alle strette e a momenti rischiai di rimanere la notte all'addiaccio.

Un fluido oscuro si insinuava in me e nelle mie salite. Qualcosa mi respingeva e mi diceva che non ero più il benvenuto.

Un giorno mentre salivo alla rocca bianca di Prali un senso di fatica, e mal di testa mi assalirono.

No non potevo sopportare quell'affronto perché proprio io, figlio delle montagne, perché non potevo domare quei demoni. Così corsi in avanti e in salita dando fondo a fiato e dolori alla milza fin quando inciampai. Caddi rovinosamente. No la montagna non voleva.

Mi ritrovai ad un palmo da un larice e da un bellissimo fiore viola. Il larice era spezzato, il tronco secco si stagliava su un cielo grigio scuro.

Un temporale stava per prendermi in pieno. Quel tronco sarà stato spezzato da un fulmine

"l'ingannevole dolcezza di un fiore di montagna"



pensai. Era morto. Forse era stato avventato a voler crescere così in alto. Pensai e ripensai. Di fronte è come se avessi avuto la montagna che mi parlasse. Poi lo sguardo cadde su una parte dell'albero che verde era riuscita a ricrescere.

Una seconda vita era cominciata nuovamente proprio grazie alla fine di quella vecchia vita avventata.

Pensai così forte che avvertii come una presenza accanto a me. Di fronte avevo una lezione di vita unica.

Dovevo cambiare vita, modo di affrontare le cose, non tutto era sfida per dimostrare di essere forte agli occhi degli altri, avrei solo bruciato la mia vita.

Da quella vecchia vita dovevo far nascere qualcosa di nuovo in cui potevo dimostrare di essere forte ai miei stessi occhi e di essere felice per ciò che riuscivo a fare.

Proprio mentre pensavo a questo iniziarono a cadere le prime gocce del temporale. Pian piano mi alzai ma l'occhio cadde su un fiore viola. Ce n'erano alcuni. Li accarezzai. Ne tirai uno ma anche esso oppose una notevole resistenza.

La loro ingannevole dolcezza tradiva il vero segreto delle loro vite: le loro radici erano inestirpabili, tenaci, capaci di resistere a quelle altezze e alle condizioni meteo più

avverse. Erano uno degli esempi di bellezza più estrema che la vita e la montagna potesse regalarmi.

Capii che era così che volevo fosse la mia vita. Un cuore duro e superbo racchiuso da uno splendido sguardo.

Tornai a casa a fondovalle tranquillo, sotto la pioggia, sotto un temporale che mi sembrò una carezza.

Feci pace con la montagna, che però in seguito non smise di riservarmi sonore lezioni ma capii che proprio quando pensavo di aver perso molto in realtà scoprii che stavo per conquistare tutto, e che sotto i miei occhi avevo tutto quello di cui avevo bisogno e di cui non mi ero mai accorto.

Imparai da allora che la vita e la montagne sono due insegnanti uguali che prima ti interrogano e poi ti insegnano la lezione...

Gianluca Menichetti

Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinata sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.

Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.

Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.

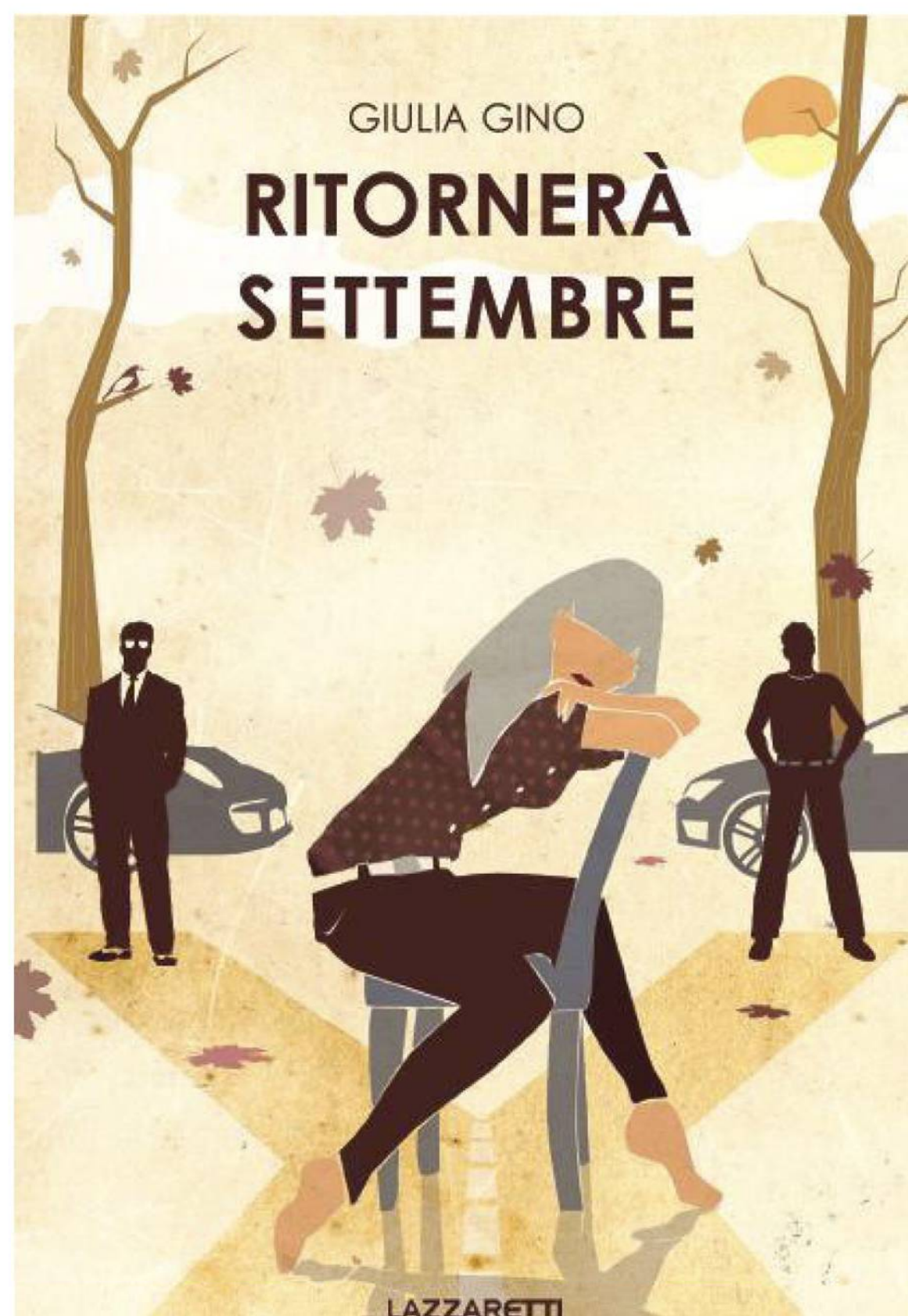
Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

*scrittricedavenere@gmail.com
http://lascrittricedavenere.blogspot.it/*

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.



Un grave incidente e una forte depressione e Luca si chiude totalmente al mondo. Il destino sembra segnato, ma inaspettatamente una mano consapevole offre aiuto: arriva la voglia di rimettersi in gioco e, attraverso una rinnovata conoscenza di sé, di credere in una nuova opportunità di vita.

Il giovane protagonista di queste pagine, azzuffandosi per questioni sentimentali con un collega si procura gravi ustioni su tutto il corpo e deve subire numerose operazioni ed estenuanti sedute di riabilitazione. Lo assale la depressione e per ritornare al lavoro gli viene imposto un trattamento psicologico con un'eccentrica e giovane terapeuta che lo riavvicina alla natura, allo sport, alla spiritualità e ai valori profondi della vita.

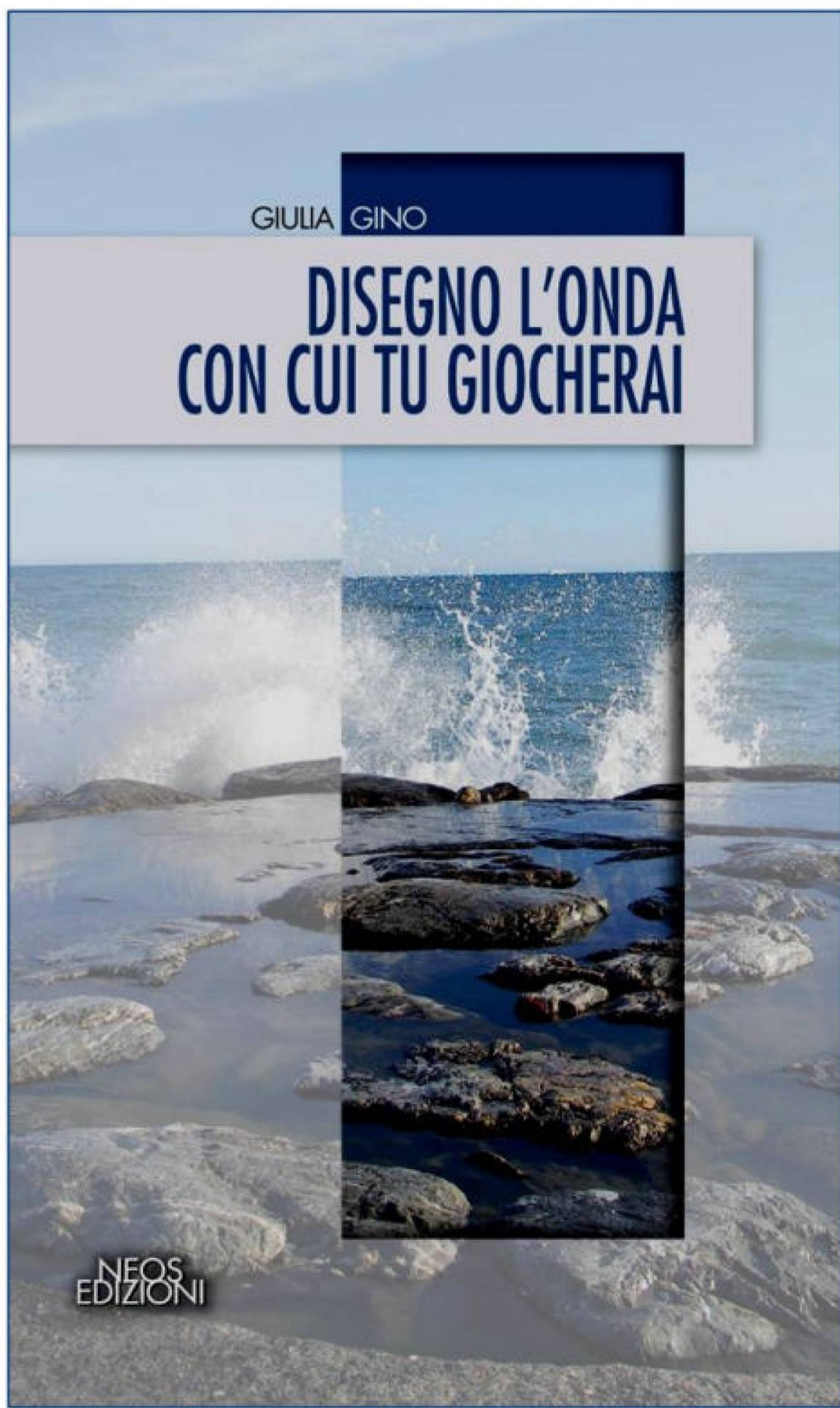
Da cinico e disperato qual era, Luca si trasforma pian piano, affronta le sue paure e i suoi sensi di colpa, inizia ad accettare quanto gli è successo e riprende in mano la sua vita. Quando Rebecca, la psicologa di cui si è innamorato, lo abbandona misteriosamente, egli inizia per rintracciarla, una "caccia al tesoro" a ritroso dove trova gli indizi per ricostruire la vita di lei.

Suggestivo romanzo di formazione, questo libro individua nella ricomposizione delle diversità in una comprensione reciproca, un percorso di crescita valido per i protagonisti e per tutti quelli che si dibattono in strettoie esistenziali. Con uno stile fresco e ricco d'incanto l'autrice riesce a dare vita con semplicità e naturalezza ad una storia realistica fatta di crescita, accettazione della sofferenza e grande ottimismo. Un messaggio significativo che sarebbe importante diffondere.

... Luca guardava la sua psicologa. Quegli occhi verdi si infiammavano di ebbrezza quando parlava, come esaltati. Lei credeva profondamente a ciò che gli insegnava. Non era come un professore che spiega storia a degli allievi svogliati, rassegnato ormai all'impossibilità di catturarne l'attenzione. Lei carpiva la sua attenzione, la faceva sua, gestendola attraverso le sue mani come fosse gelatina che si scioglieva al contatto del calore. Nonostante la cocciutaggine del suo allievo, Rebecca continuava imperterrita a dimostrargli che ciò che lei gli spiegava era vero, che poteva avere dei riscontri tangibili nel reale, che prima o poi sarebbe riuscita ad appassionarlo e a coinvolgerlo in questo gioco del "conosci te stesso socratico ..."



*l'ultimo romanzo
di Giulia Gino...*



Era nato poveretto

*Era nato poveretto
senza casa e senza tetto,
ha venduto i suoi calzoni
per un piatto di maccheroni.
Tra la la la.....*

*Era nato in quel di Napoli
lo tenente era di Sassari
e si davan dei Lapponi
per un piatto di maccheroni.
Tra la la la.....*

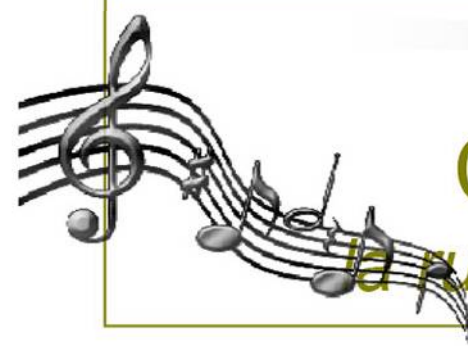
*Un gran piatto d'insalata
quattro uova e una frittata
e sessantasei vagoni
tutti pieni di maccheroni
Tra la la la.....*

*Se vuoi vincere la guerra
sia per mare che per terra
fa in maniera che i cannoni
siano pieni di maccheroni
Tra la la la.....*

Quando il buon cibo è talmente mancante, agli occhi di chi ha fame diventa gigante.

Gustatevi quindi questa canzone popolare cantata da un coro alpino.

La grande capacità popolare di trasformare le vicende tragiche e dolorose in filastrocche scherzose ed ironiche, e testimoniata da questo canto di origine lombarda, che prende a pretesto la nota propensione degli italiani per la pasta, per sdrammatizzare la tragedia della fame e della guerra.



Canta che ti passa ! *la rubrica del Coro Edelweiss*

La gustosa armonizzazione di A. Benedetti Michelangeli (in foto) asseconda con maestria il tono paradossale del canto.

Ma proprio i maccheroni sono l'ossessione del soldato, l'obiettivo per cui denudarsi, azzuffarsi, sognare menu sproporzionati. E infine "l'arma segreta".

Ed in riferimento al canto vi propongo un stralcio dell'Italia dal 900 alla vigilia della Grande Guerra scritta da Francesco Cirillo.

L'Italia dei primi anni del '900 usciva da una instabilità politica che si concluse il 29 luglio del 1900 quando, l'anarchico Gaetano Bresci, assassinò il re d'Italia Umberto I°, per vendicare i cittadini milanesi uccisi a Milano nel 1898.

Il nuovo re, Vittorio Emanuele III, nominò Zanardelli primo ministro dandogli il compito di ridare stabilità politica e sociale al paese e di risanare l'economia Italiana devastata dagli alti costi derivati dalla politica coloniale in Africa Orientale messa in atto dal Governo Crispi e che si era conclusa nel 1896 con la sconfitta Italiana ad Adua.

Nel 1903 il Re chiamò a formare il nuovo esecutivo, l'ultimo statista dell'Italia preguerra 1915-1918: Giovanni Giolitti.

Dal 1903, fino al marzo del 1914, Giolitti si era prefissato il compito di migliorare la situazione dell'Italia sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista internazionale.

La Politica Giolittiana antecedente al 1911, si era concentrata nel tentativo di dare all'Italia una forte stabilità economica ed una forte crescita dell'apparato economico nazionale, favorendo il settore dell'industria presente in forza nel nord Italia nel cosiddetto "Triangolo Industriale" Torino-Genova-Milano.

La maggioranza parlamentare di Giolitti era composta non solo dalla corrente liberale, ma era appoggiata sia dai socialisti "Riformisti" di Filippo Turati, sia dalla corrente Cattolica.

Per consolidare la posizione del suo esecutivo

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=5-KMoR2g7Bc>

La grande guerra è un film del 1959 diretto da Mario Monicelli, prodotto da Dino De Laurentiis e interpretato da Alberto Sordi e Vittorio Gassman.



e la maggioranza parlamentare, Giolitti fece approvare un pacchetto di leggi in favore della classe operaia, tra cui la legalizzazione del lavoro minorile per i 16enni, e stabilì le 12 ore lavorative.

Con questi provvedimenti Giolitti consolidò l'alleanza parlamentare con Turati, al quale chiese addirittura di entrare a far parte del governo, invito declinato dal leader socialista per non inimicarsi la fazione interna dei socialisti massimalisti che non accettavano accordi con la fazione liberale.

La Politica economica del Governo Giolittiano si caratterizzò per due importanti provvedimenti presi dallo stesso Giolitti: la nazionalizzazione delle ferrovie e della rete telefonica fissa del paese e l'introduzione di politiche economiche protezioniste per favorire il settore agricolo e il comparto Industriale Italiano.

Tra il 1910 e il 1911, egli pianificò la ripresa di una politica estera e coloniale.

L'Italia, dopo la battaglia di Adua del 1896, aveva partecipato nel 1900 alla repressione della rivolta dei Boxer, scoppiata in Cina, inviando un contingente militare al fianco delle altre potenze europee, degli Stati Uniti e del Giappone con il compito di proteggere gli



Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.



LA GRANDE GUERRA 1914-1918

occidentali presenti nelle città dell'Impero Cinese.

L'Italia "Giolittiana", membro della Triplice Alleanza insieme alla Germania e all'Impero Austro-Ungarico, iniziò un riavvicinamento a Londra e alla Francia.

Alla fine del 1911 il Governo Italiano progettò l'Invasione della Libia, soggetta al controllo del fragile Impero Ottomano.

L'Impero "Turco" attraversava un grave periodo di instabilità politica e non aveva le risorse necessarie per garantire la protezione della Libia di questa sua provincia africana.

Giolitti assunse un atteggiamento prudente e l'opinione pubblica era divisa su questa nuova campagna militare.

Se i socialisti si dichiaravano ferrei oppositori all'Impresa coloniale in Libia, al contrario i nazionalisti, i grandi gruppi industriali e membri delle Forze armate, iniziarono a fare pressione sul governo per convincerlo ad accettare l'entrata in guerra contro la Turchia Ottomana e invadere la Libia, che era l'unico territorio nordafricano ancora non colonizzato.

Alla fine Giolitti, per accontentare i nazionalisti e gli industriali, dichiarò guerra all'Impero Ottomano nel settembre del 1911 e iniziò l'invasione della Libia.

Dai 35.000 uomini iniziali del corpo di spedizione, il regio esercito fu costretto a impegnarne oltre 100.000 e acquisì rapidamente le zone costiere con le città di Tripoli, Tobruk e Bengasi, trovando una forte resistenza delle truppe ottomane presenti nel territorio Libico.

La Regia Marina, che ottenne importanti successi, riuscì a sconfiggere la marina ottomana, bombardò gli stretti e attuò un blocco navale di fronte alle coste turche, arrivando ad occupare le isole del Dodecanneso e Rodi, minacciando il cuore dell'Impero Ottomano.

L'Impero turco, che era stato attaccato nel 1912 dagli stati balcanici riuniti nella Lega

Balcanica, fu costretto a chiedere la resa a "Roma", e dopo la firma del trattato di Ouchy del 18 ottobre 1912, consegnò la Libia, Rodi e le isole del Dodecanneso al Regno D'Italia.

Dal 1911 al marzo del 1914 la politica di Giolitti si concentrò principalmente su tre fronti: l'introduzione dell'Istruzione dell'Obbligo, del Suffragio Universale Maschile e l'alleanza con il fronte cattolico.

Con l'allargamento dell'Istruzione il governo attuò una strategia a doppio taglio, poiché, se per le regioni dell'Italia meridionale dette esito negativo, poiché toglieva i figli dei contadini dai campi, al contrario ebbe esito positivo poiché diminuì l'analfabetismo ancora presente nel paese.

Nel 1913 si svolgono le elezioni e Giolitti, per rafforzare il suo esecutivo, introduce il suffragio universale maschile e stringe una forte alleanza con la fazione cattolica conclusosi con la firma del "Patto Gentiloni".

Nonostante il successo elettorale Giolitti non riesce ad ottenere la maggioranza alla Camera dei Deputati del Regno e, dopo un anno dalle elezioni, annuncia le sue dimissioni nel marzo del 1914, cinque mesi prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

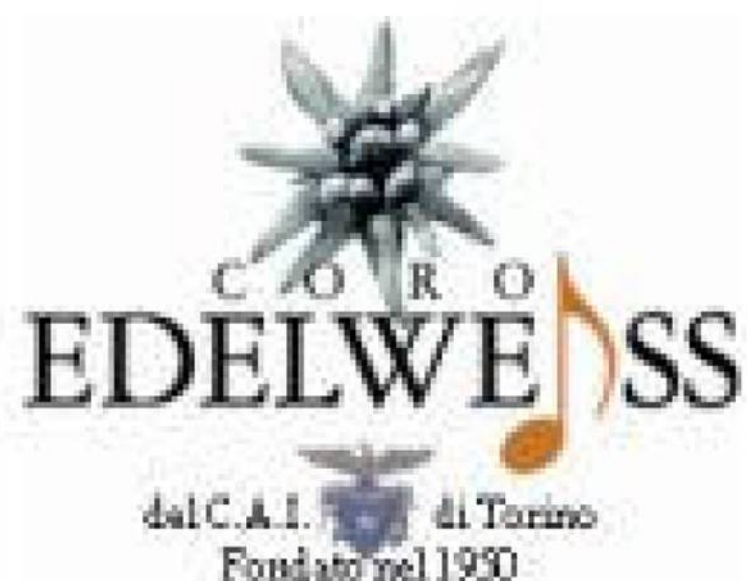
L'età Giolittiana si caratterizzò per due politiche differenti. Se per il Nord Giolitti si dimostrava progressista, al contrario dimostrava posizioni conservatrici per l'Italia meridionale.

Per questo venne soprannominato "l'uomo a due facce", "Giano" e il ministro della Malavita.

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/let%C3%A0-giolittiana-litalia-si-affaccia-al-novecento/3256/default.aspx>

Rai Storia

Valter Incerpi



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemmai
al Monte dei Cappuccini**





*l'ultimo
libro di Roberto Mantovani...*

Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di



Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine.

Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.

Un DEFIBRILLATORE per il RIFUGIO ALPINO TOESCA

PROGETTO #MyProtection



Croce Rossa Italiana



il NOSTRO OBIETTIVO è LOTTARE CONTRO la MORTE CARDIACA IMPROVVISA

ogni ANNO sono 70.000 le persone che MUOIONO per questa causa e TU ... che cosa PUOI FARE CONCRETAMENTE ?



IMPARA

come COMPORTARTI in CASO di EMERGENZA
le INFORMAZIONI da conoscere sono POCHE e SEMPLICI
POTRAI FARE LA DIFFERENZA



SOSTIENI

la DIFFUSIONE dei DEFIBRILLATORI
sul TERRITORIO della VALLE di SUSA
PIU' SARANNO e MEGLIO E'

ABBIAMO BISOGNO del TUO AIUTO ... è IMPORTANTE !
Una piccola offerta mentre passi dal Rifugio sarà determinante per raggiungere l'obiettivo

Inaugurazione: SABATO 2 GIUGNO 2018



#CroceRossaSusa
myprotection.it
maggiori info su

La Cucina popolare della Toscana

Cari lettori ed aspiranti Chef della rivista l'Escursionista, benvenuti in Toscana!

Proprio per la ricchezza di sapori e la sua varietà di materie prime, questo mese non ci faremo mancare nulla, ma proprio nulla con questo bel menù del tipo "mari e monti".

D'altra parte la Cucina Toscana è una delle più antiche tra le cucine regionali italiane ed ancora oggi molti dei suoi piatti mantengono ancora i loro profumi e le loro caratteristiche immutate nel tempo.

E come quasi tutte le cucine tradizionali italiane anche quella toscana è caratterizzata da preparazioni semplici, con ingredienti di facile reperibilità e di origine contadina o marinara.

Pronti quindi per questa maratona di eccellenze gastronomiche?

Buona cucina a tutti e naturalmente... buon appetito!

Crostini di fegatini (crostini toscani)

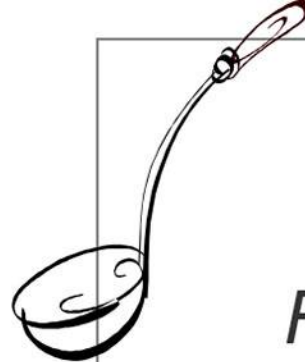
I crostini di fegatini sono un antipasto tipico toscano e per questo vengono più comunemente chiamati crostini toscani. Molte sono le varianti della ricetta originale per preparare il patè di fegatini.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 350 gr di fegatini di pollo già puliti
- 80 gr di lardo di Colonnata
- 1 rametto di rosmarino tritato



Crostini di fegatini



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



- 2 foglie di salvia tritate
- un rametto di timo sfogliato
- 1 cucchiaino d'aceto balsamico
- 100 ml di vino Marsala o Porto
- 1 piccola cipolla
- 50 gr di burro
- 2 cucchiai di panna fresca
- olio extravergine di oliva
- sale e pepe

PREPARAZIONE

Tritate finemente la cipolla e soffriggetela con 2 cucchiai d'olio fino a quando non risulterà tenera. Salate leggermente la cipolla. Aggiungete i fegatini di pollo e cuoceteli per 3 minuti.

Aggiungete anche le erbe aromatiche. Sfumate con il vino Marsala e fate cuocere il tutto per almeno 5 minuti, quindi fate intiepidire.

Trasferite i fegatini, liquido compreso, in un recipiente, aggiungete il burro e frullate con il

frullatore a immersione. Aggiungete anche la panna.

Se il composto dovesse risultare troppo duro, aggiungete ancora 1 cucchiaino di panna alla volta fino a quando non diventerà liscio e senza grumi.

Trasferite poi il patè in un barattolo di vetro o in un contenitore di ceramica e riponetelo in frigo a rassodare per almeno 1 ora.

Servite il patè di fegatini con fette di pane toscano tostato e una generosa macinata di pepe.

Il patè di fegatini si conserva per 3 giorni in frigorifero.



Pappardelle al sugo di cinghiale

Pappardelle al sugo di cinghiale

Le pappardelle al sugo di cinghiale sono un primo piatto prelibato, ideale per un pranzo in famiglia. Si possono preparare in bianco, con l'aggiunta di latte per ammorbidire le carni, o in rosso, per avere un sugo più saporito e corposo.

INGREDIENTI (per 4 persone)

PER LA MARINATURA DELLA CARNE

- 500 gr di carne di cinghiale
- 300 ml di vino rosso
- 1 carota
- 1 cipolla
- 1 alloro (foglia)
- 3 bacca di ginepro
- 3 bacca di pepe nero

PER IL RAGÙ

- 1 cipolla
- 1 carota
- 1 spicchio di aglio
- 1 sedano (costa)
- 500 ml di latte o polpa di pomodoro per la versione in rosso
- 100 ml di vino bianco
- rosmarino qb
- 1 alloro (foglia)
- 50 gr di burro
- 300 gr di pappardelle
- sale qb

- pepe qb

PREPARAZIONE

Tagliate la carne di cinghiale in pezzi grossi e sciacquatela più volte sotto l'acqua corrente.

Radunate la carne di cinghiale tagliata in grossi pezzi assieme alla carota tagliata anch'essa grossolanamente, la cipolla divisa a metà, 1 foglia d'alloro, le bacche di ginepro e di pepe. Aggiungete il vino rosso, coprite e lasciate riposare la carne in frigorifero per almeno 12 ore.

L'indomani, scolatela ed eliminate il liquido, le verdure e le spezie. Non le utilizzerete in cottura perchè avranno assorbito il tipico sentore di "selvatico" di queste carni.

Riducete la carne di cinghiale a dadini molto piccoli con un coltello affilato.

Tritate la cipolla, la carota, il sedano e l'aglio e fatelo appassire in una padella con il burro, il rosmarino e l'alloro.

Aggiungete la carne di cinghiale, rosolatela a fuoco vivo per 15 minuti facendola asciugare bene da eventuale liquido. Salate e pepate.

Sfumate con il vino bianco e aggiungete il latte precedentemente bollito.

Abbassate il fuoco e lasciate cuocere il sugo al cinghiale a fuoco bassissimo per almeno 1 ora e mezza, 2 ore. Se si dovesse asciugare troppo, aggiungete un po' di latte in più.

Alternativamente al latte, potete unire 400 g di passata di pomodoro e qualche mestolo di brodo bollente o acqua.

Portate a ebollizione abbondante acqua



Cacciucco alla livornese

salata. Cuocete le pappardelle.

Al momento della scolatura, conservate un mestolo d'acqua di cottura della pasta. Versate la pasta nel sugo e unite un po' acqua per mantecarla. Mescolate bene il tutto e servite.

Cacciucco alla livornese

Il cacciucco alla livornese è una zuppa di pesce tipica di Livorno. Questa ricetta povera tipica della cucina di mare, prevede l'uso di pesci di piccola taglia, cucinati però con sapienza per creare un primo piatto sano e molto gustoso.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 600 gr di pesci misti per minestra (una piccola ombrina, un piccolo pezzo di spinarolo, un filetto di sogliola)
- 300 gr di piccoli polpi (o moscardini) già puliti
- 300 gr di sepioline (o calamaretti) già puliti

- 500 gr di pesci da cacciucco (filetti di scorfano, filetto di rana pescatrice, filetti di palombo)
- 250 gr di gamberoni, scampi o cicale di mare
- 1 carota
- 1 cipolla
- 1 gambo di sedano
- 300 gr di polpa di pomodoro
- 1 bicchiere di vino bianco
- 2 spicchi d'aglio
- un pizzico di peperoncino
- olio extravergine d'oliva
- sale e pepe
- pane tostato per servire

PREPARAZIONE

Pulite i pesci per brodo, desquamateli ed eliminate le branchie e le viscere.

Tagliate a pezzi i pesci per il brodo. Versateli in una pentola capiente assieme a 1 carota, 1 cipolla e a un pezzettino di sedano.

Versate 1 litro d'acqua bollente.

Portate il tutto a ebollizione, schiumate il brodo se necessario, e lasciate sobbollire il

tutto per almeno un'ora. Poi filtrate e mettete da parte tenendo al caldo.

Tagliate i pesci da cacciucco in piccoli pezzi. Fate un trito d'aglio. Scaldate 4 cucchiaini d'olio in un tegame, versate l'aglio, il peperoncino, i piccoli polpi e le seppie.

Aggiungete la polpa di pomodoro, sfumate con il vino bianco e proseguite la cottura per 10 minuti. Aggiungete poi i pesci al cacciucco, qualche mestolo di brodo di pesce e cuocete il tutto per 30 minuti, a fuoco basso, coprendo la pentola con un coperchio.

Aggiungete qualche mestolo di brodo di pesce ogni qualvolta vi sembra necessario.

Scoperchiate la zuppa, aggiungete i gamberi sgusciati (o gli scampi).

Proseguite la cottura per altri 10 minuti. Spegnete il fuoco, pepate e salate la zuppa, se necessario e servitela subito accompagnandola da fette di pane tostato ben agliato.

Se lo desiderate, al momento di aggiungere i gamberi sgusciati (o gli scampi) potete aggiungere anche 500 gr di cozze già pulite.

Servite il cacciucco alla livornese in tavola.

Panzanella con tonno e capperi

La panzanella con tonno e capperi è un piatto che esalta con forza la sua natura rustica. La ricetta della panzanella alla trabaccolara tenta invece di dare un arricchimento diverso a una preparazione che prevede, di base, pochi e semplici ingredienti.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 350 gr di pomodori maturi
- 500 gr di pane raffermo
- 250 gr di tonno sott'olio
- 1 cucchiaino di capperi di Pantelleria
- 1/2 cipolla bianca
- 1 cucchiaino di aceto bianco
- basilico
- olio extravergine d'oliva
- sale
- pepe

PREPARAZIONE



Panzanella con tonno e capperi

Dopo aver eliminato la crosta, tagliate il pane a dadi grossolani e sistematelo in una ciotola ampia.

Bagnatelo con un bicchiere d'acqua e un cucchiaino d'aceto. Lavoratelo con la punta delle dita, in modo che la mollica diventi granulosa.

Incidete a croce i pomodori e fateli cuocere per 30 secondi in una pentola con dell'acqua, che avrete precedentemente portato a ebollizione.

Scolateli e raffreddateli utilizzando acqua corrente.

Eliminate la pelle e i semi, riduceteli a dadini e sistemateli in un'insalatiera assieme alla cipolla tritata. Sciacquate i capperi, tritateli e uniteli ai pomodori.

Aggiungete anche il tonno, dopo averlo scolato dall'olio di conservazione e sminuzzato. Condite con un filo d'olio, un pò di sale e una macinata di pepe.

Aggiungete il pane, mescolate bene e profumate con una dose abbondante di basilico tagliato a julienne.

Quando, come in quest'occasione, le basi sono semplici, sta a voi e alla vostra fantasia creare delle soluzioni alternative e originali.

La panzanella con calamari e rana pescatrice è una versione molto interessante perchè procede in una direzione diversa rispetto all'intenzione originaria.

Cantucci senesi



I cantuccini sono dei biscotti, che assieme al Panforte e ai Ricciarelli, fanno parte della tradizione dolciaria della città di Siena. Famosi in tutto il mondo sono simili ai tozzetti romani.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 2 uova e 2 tuorli
- 300 gr di farina
- 250 gr di zucchero a velo
- 1 cucchiaio di miele
- 200 gr di mandorle non pelate
- 1/2 cucchiaino di bicarbonato
- 1 cucchiaio di semi di anice (facoltativo)
- buccia di un'arancia grattugiata
- 1 bustina di vanillina

PREPARAZIONE

Mescolate insieme farina, zucchero a velo, vanillina, bicarbonato, i semi di finocchio e la scorza dell'arancio.

Tagliate metà mandorle in pezzi grossi e metà lasciatele intere. Unitele al precedente composto.

Aggiungete il miele e una alla volta le uova e un tuorlo.

Impastate fino ad avere un composto omogeneo. Qualora fosse

necessario aggiungete altra farina.

Prelevate delle piccole quantità dall'impasto e formate dei filoncini di 2 cm di diametro e posizionateli su una teglia rivestita di carta forno.

Appiatiteli leggermente e spennellateli con un tuorlo. Infornate a 190 °C per 10 minuti.

Passati i 10 minuti sfornateli e tagliate i filoncini a fettine oblique, quindi cuoceteli di nuovo in forno per 5 minuti.

Sfornate i cantuccini e fateli intiepidire prima di consumarli.

Mauro Zanotto



La piazza di Condove sul finire degli anni 30 del secolo scorso

Siamo a Condove, sul finire degli anni 30 del secolo scorso, e precisamente per le vie del commercio: *“l’ala granda”* la tettoia per il mercato dei coltivatori, la via Cesare Battisti, via degli Orti e *“la piassa granda”* la grande piazza Vittorio Emanuele II (l’attuale piazza Martiri della Libertà) stipate di popolo.

A quei tempi una moltitudine di persone scendeva dalla montagna il mercoledì, giorno di mercato, a vendere i prodotti agro-pastorali delle loro terre (tome, burro, patate, uova, castagne, segale, ecc.) e si univa ai contadini provenienti dai paesi vicini ed ai mediatori di ogni genere.

La folla si pigiava, si urtava, andava sgomitando, cumuli di mercanzia di ogni genere e di ogni specie stesa al suolo come in una grande fiera.

Si trovava di tutto *“dle brajëtta, dij cotin, dij sòco, dle tomatiche, dle tome, dël bur, dij polastr, dij colomb, dle quaje, dij arnèis ëd cusin-a, dle tràpole pèr ij giari e tuta sòrt ëd ròba”*.

E la folla di donne, di serve, di contadini, estasiata si muoveva lentamente, sostava davanti alle merci, attratta anche dagli inviti dei venditori: *“Ch’a ven-a avanti madamin, bela ròba a bon pat”*, *“Veul caté monsù?”*, *“Ij pì bej e pì gròss euv ch’i l’ève mai pijà”*, *“Le pì bele e bon-e trifole ‘d Mòce”*, *“Bele tòte vardé ij cotin”*.

La visita al mercato, la vetrina più vasta del paese era nelle abitudini di molti: chi andava, per vendere, chi per comprare e chi per fare una passeggiata vagabonda. Attorno alla piazza e nelle vie adiacenti c’erano la farmacia, l’albergo del Gallo, il caffè ristorante Nazionale, la Tampa e diverse botteghe *“negòssi”*: il tabacchino delle sorelle Della Valle, generi alimentari di Manelli, la cooperativa, la *“cavagnera”*, la merceria e vicino al tabacchino il chiosco dei giornali. *“Ij maslé”* macellai erano due Chiariglione e Benetto, *“ël panaté”* Votta Candido era vicino alla tettoia del mercato. L’ufficio postale era in piazza Bugnone.



C’era una volta Ricordi del nostro passato

I montanari dopo aver terminato i loro negozi, con parte del ricavato, si rifornivano di quanto loro occorreva per tutta la settimana.

Nelle botteghe la vendita al minuto di prodotti alimentari e non, era prevalentemente al mattino e al pomeriggio, la serata era dedicata all’ordine del magazzino, aggiustare la merce nei cassoni, rifornimento degli scaffali incompleti di merce e pulizia locale. Si vendeva ogni genere di cose, poco, ma di tutto.

Vendita di quantitativi minimi anche per i generi alimentari e di condimento: un etto di *“euli ‘d grumele”* olio di semi, mezzo etto di conserva di pomodoro, *“doe anciove”* acciughe per condire l’insalata, *“la salada ‘d còj”*, due dadi Liebig per fare il brodo, un etto e mezzo di *“bombonin”* (tipo di pasta alimentare per minestrine).

Erano tempi di magra per tutti, ma pochi nella montagna di Condove, Mocchie e Frassinere sfuggivano alla dura condizione della vera povertà. Nelle botteghe di allora non erano in uso, od erano rarissime, le confezioni di detersivi. Si vendevano soda e lisciva sfuse, bianca o gialla, pomice macinata, bottiglie di *“conegrin-a”* candeggina, sapone di Marsiglia od altri tipi di sapone comune.

La pasta alimentare, il riso, la farina da polenta, si vendevano ad ettogrammi. Lo stesso dicasi per i legumi: *“faseuj”* fagioli di ogni qualità, *“lentie”* lenticchie, ceci, *“pòis”* piselli, fave secche e castagne. Le farine di grano, di ceci, di castagne, si vendevano sfuse.

Il caffè, se ne vendeva poco sfuso ed esclusivamente da macinare, in alternativa il pacchetto di cicoria (surrogato del caffè una volta in auge) da mescolare alla poca polvere di caffè vero.

E poi c’era il pacchetto di *“olandese”* per fare il caffè nero nella casseruola. C’era chi andava abitualmente a comprare ogni sera un quinto di litro di petrolio, oppure una candela stearica, del tipo corto, a volte un pezzo di



Condove – anno 1940 –
Piazza Vittorio Emanuele II –
Il mercato

“*bambas*” (stoppino da lanterna) da sostituire nel lume a petrolio. Frutta secca, anche questa si vendeva per lo più sfusa a peso. “*Bèrgne*” prugne, “*fi*” fichi, “*nos*” noci, uva passa, pinoli, “*màndole*” mandorle, “*ninsòle*” nocciole, “*bagigie ò giaponeise*” arachidi tostate, qualche volta le arance “*ij portugaj*”; i generi erano moltissimi ed il consumo notevole. Lo zucchero “*sùcher*” arrivava dai depositi in sacchi di tela di iuta da 50 chili, ed era venduto sfuso nella classica carta da zucchero di colore blu.

Questa carta veniva spesso riutilizzata per fare impacchi medicamentosi su varie parti del corpo. Anche i dolci non mancavano: caramelle, “*bèrle ‘d rat ò boton da prèive, sùcher d’òrdi*” (zucchero d’orzo).

Vicino alla porta, nella stagione giusta, si poteva trovare un mastello “*sèbber*” pieno di “*pom rusnent o pom an compòsta*”, mele un po’ acidule, ma di buon sapore, appetitose. In bottega si vendevano anche candele di sego, allume di rocca, solfati di rame e tanti altri prodotti per le infinite bisogne della vita familiare e delle varie attività.

Non dimentichiamo che il droghiere in passato era un po’ “*spèssiari*” speciale ed erborista, quindi si poteva acquistare fiori di “*tij*” tiglio, malva, “*canamìa*” camomilla, semi di anice, cannella, “*ciò ‘d garòfo*” chiodi di garofano, “*pèiver*” pepe bianco e nero, “*amel*” miele e tante altre erbe o spezie in uso a quel tempo.

Oggi i prodotti sono confezionati in tanti modi,

in pacchi, bustine, flaconi sotto nomi commerciali diversi, quelli che sono reclamizzati fino alla noia sui giornali, dalla radio e dalla televisione, niente viene venduto sfuso.

Prima del ritorno alle borgate il montanaro sostava “*a l’òsto dij Fiori*” all’Osteria dei Fiori per farsi un “*quartin*” di quello buono e fumare “*na sigala*” in compagnia e qualche volta risalendo la mulattiera passava dal “*fré*” fabbro Col alle Fucine ad acquistare attrezzi per i lavori agricoli quali zappe, vanghe, falci, roncole, accette, ecc.

Le condizioni di vita, già difficili sul finire degli anni 30, con lo scoppio della guerra peggiorano ulteriormente. Gli uomini validi partono per i vari fronti, a casa rimangono donne, vecchi, ragazzi e bambini.

Le abitudini alimentari cambiano in applicazione della legge sul razionamento dei consumi, approvata il 6 maggio 1940, la distribuzione dei generi alimentari di più largo consumo è effettuata esclusivamente attraverso la carta annonaria.

Ben presto per tutti arriva la “tessera”, un cartoncino grigio, con un numero, il nome e tanti piccoli tagliandi a ognuno dei quali corrisponde una certa quantità di pasta, riso, olio, burro, zucchero.

Gianni Cordola

www.cordola.it



MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

CAI-TORINO

Una storia di costume che si può scoprire attraverso un viaggio sulle tavole degli alberghi e dei ristoranti di molti Paesi del mondo, in diverse epoche e per diversi livelli sociali, dagli anni Sessanta dell'Ottocento a oggi.

La mostra – completamente realizzata con collezioni appartenenti al Museomontagna – costituisce un nuovo momento di valorizzazione del patrimonio iconografico del Centro Documentazione, che negli ultimi trent'anni ha avuto un enorme incremento.

I menu, cartoncini utilizzati per presentare i cibi e le bevande di un pasto, creano un percorso iconografico dove le montagne sono protagoniste con immagini e avvenimenti.

Il progetto di conservazione e valorizzazione di questa raccolta è stato realizzato dal Museo Nazionale della Montagna - con il sostegno della Regione Piemonte, della Fondazione CRT, della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano - uniti per far conoscere una collezione inusuale, ma di grande interesse per studiare, da angolazioni diverse, il mondo delle altezze.

Scorrendo le immagini in mostra si nota come tra le molte raccolte del Museo, quella dei menu rappresenta uno straordinario patrimonio culturale che si può analizzare sotto diversi punti di vista. Per la storia della gastronomia il menu può essere affrontato come snodo interpretativo che attiene al come presentare e condividere un insieme organico e armonico di piatti, che dà vita a un più o meno complesso pasto.

Questo approccio si intreccia con l'indagine etno-antropologica relativa sia ai cibi elencati, sia a certe immagini ricorrenti sui cartoncini, come gli abiti tradizionali e i villaggi alpini.

Indagandone invece la struttura grafica, si nota che agli esordi il menu è un cartoncino verticale non piegato, stampato su un solo verso.

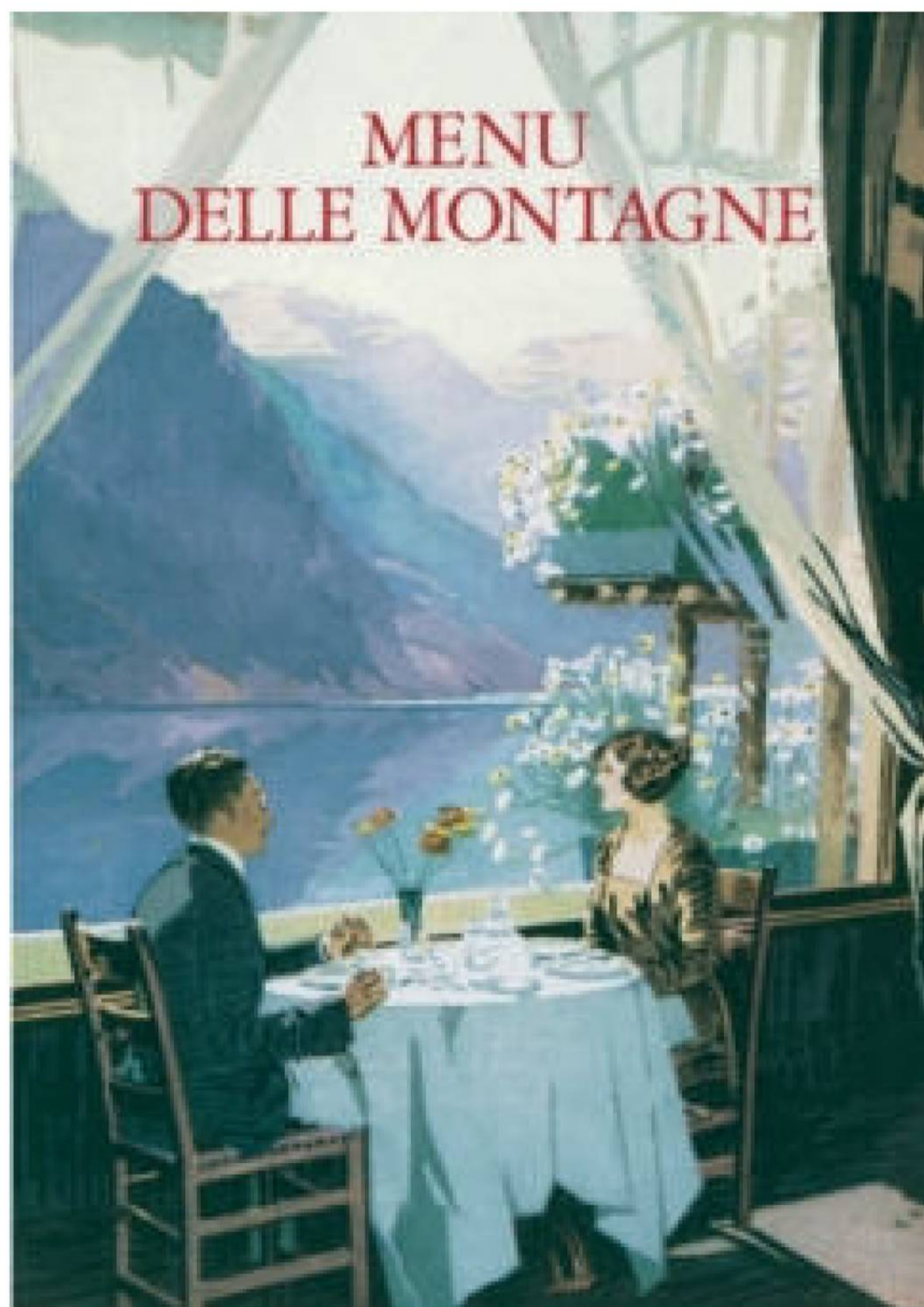
Da un lato c'è un'intestazione, con sotto l'elenco dei cibi. Dall'altro si espande un'illustrazione, quella con i soggetti montani.

Poi si inizia a piegarlo in due, portando la lista delle vivande all'interno, mentre l'illustrazione resta in copertina. Aumenta lo spazio per scrivere, ma scompare la caratteristica che lo rendeva un oggetto unico.

dal 15/12/2017 al 18/03/2018

presso il

Museo Nazionale della Montagna



A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi v'è per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello alla scoperta della Comba di Ciampiano

- Località di partenza: Ciampiano mt. 780
- Dislivello complessivo: mt. 350
- Tempo complessivo: 2 ore e 15 minuti c.ca il percorso breve a cui occorre aggiungere 1 ora e 15 minuti qualora si volesse raggiungere l'alveo del rio Albona
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 6 Pinerolese – Val Sangone Fraternali Editore

Dall'esteso crinale che congiunge il colle del Besso al colle della Roussa, separante la valle del Chisone da quella del Sangone, scendono incassati valloni, detti Combe, tutti duramente colpiti dall'evento alluvionale del novembre 2016.

Dalle soleggiate borgate di fondovalle partono i sentieri per gli alpeggi montani passando per le minuscole praterie intermedie che sorgono dove il pendio s'addolcisce e il bosco s'apre a radure pianeggianti. Pure numerose sono le



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

piste forestali che attraversano questi boscosi versanti esclusivamente finalizzate all'esbosco.

Partendo da Ciampiano, borgata montana di Perosa Argentina in bassa val Chisone, questo itinerario s'addentra all'interno di un profondo vallone, la Comba di Ciampiano dove scorre il rio Albona, percorrendo lungamente uno stradello-pista forestale che al fondo raggiunge l'alveo del corso d'acqua dove termina.

Guadato il rio dalla parte opposta un traccia si porta verso monte portandosi di sotto la Rocca Nalais, mentre un'altra, quasi impercorribile per via di un incendio boschivo che a suo tempo ha attraversato questi pendii lasciando molti alberi caduti che la ingombrano, scende a valle.

Si torna poi alla borgata di Ciampiano passando per le estese praterie che attorniano l'insediamento abbandonato delle Prese dove i ruderi di numerose abitazione testimoniano un diverso passato.

Per via dei modesti dislivelli che si superano, per la brevità e per l'esposizione, questo itinerario ben si presta ad essere effettuato dall'autunno alla primavera fermandosi poco la neve sui soleggiati pendii che si percorrono.

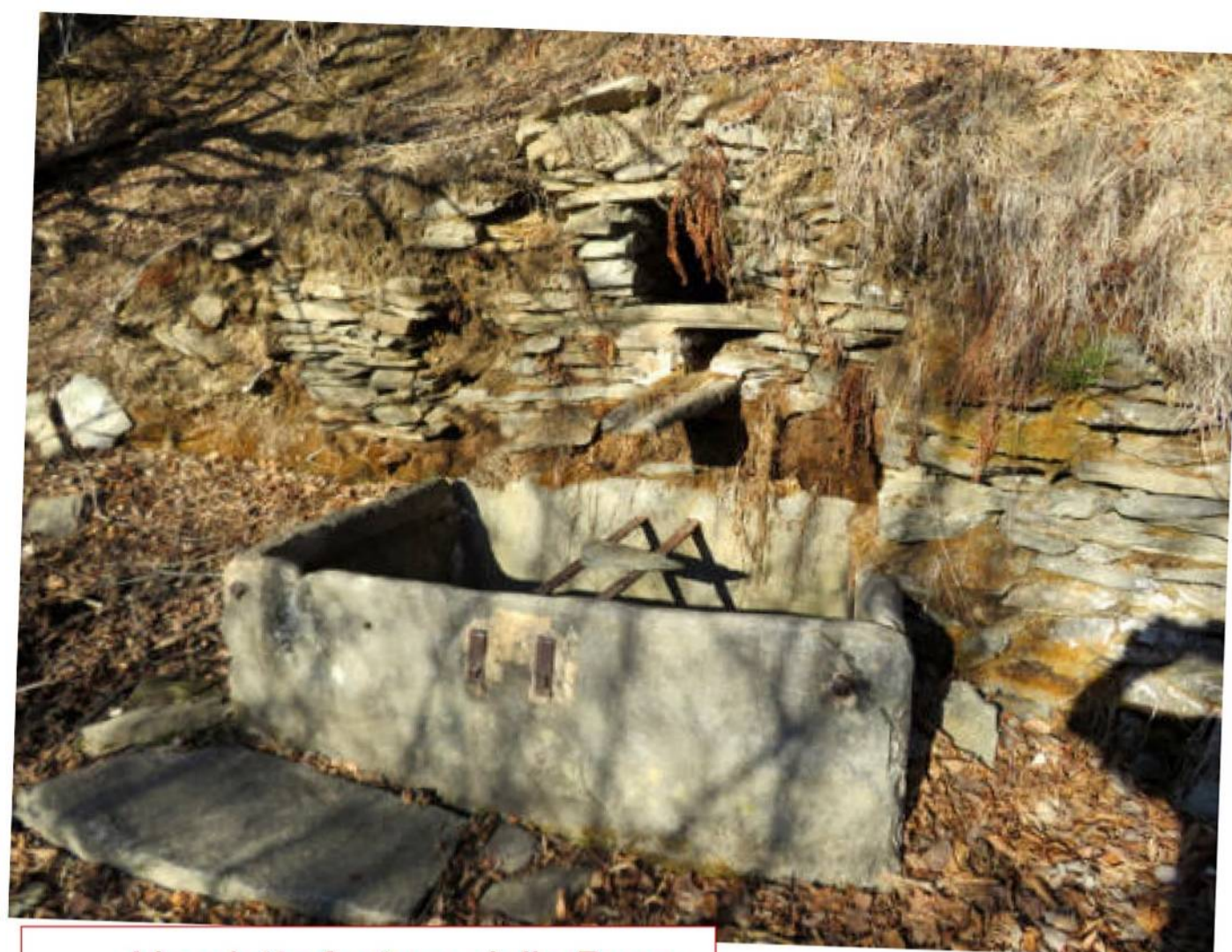
A Perosa Argentina, in bassa val Chisone, alla grande piazza 3° Reggimento Alpini si lascia la statale prendendo a destra la via XXVIII aprile che poi diventa la via Ribetto.

Costeggiando per un tratto il corso del rio Albona, salendo più su si raggiunge il bivio dove ancora si prende a destra per la borgata Ciampiano che subito si raggiunge.

Presso la fontana posta all'inizio dell'abitato non è difficile trovare dove posteggiare l'auto.

Preso la strada che s'inoltra verso monte, di poco più avanti si prende quella di sinistra che subito facendosi stradello sale ripido rasentando le poche case di Colombera.

Stando su un fondo stradale assai rovinato dai



L'asciutta fontana delle Prese

recenti fenomeni alluvionali, non ancora ripristinato, con una serie di lunghe diagonali ascendenti e svolte si raggiungerà più sopra il bivio per l'insediamento abbandonato delle Prese.

Continuando ci si porterà poi all'alveo del rio Albona nel punto in cui la pista forestale termina.

Stando lungamente su questo stradello, a tratti scavato dal ruscellamento, alla terza svolta, nel punto in cui sul rio in piena è crollato un esteso tratto di pendio, si lascia la

pista forestale che prosegue verso monte, sulla quale si tornerà più su, facendo la svolta. Presso l'ultima, la sesta, dove si stacca lo stradello per l'insediamento abbandonato delle Prese che si toccherà tornando, parte un lungo traverso ascendente verso monte.

Ad un primo tratto ancora ripido ne seguono altri dove abbattendosi la pendenza si procede lungamente quasi in piano stando su un versante ammantato di faggi.

Più avanti, rasentati i ripiani di Pra Fayet, con la presa d'acqua predisposta per gli incendi boschivi, superata una sbarra d'interdizione si giunge ad un bivio.

Sulla destra la pista forestale che si stacca verso monte è quella che occorre prendere per tornare. Altrimenti, in aggiunta, se si vuole raggiungere l'alveo del rio si rimane invece su quella che proseguendo dritta si porta in progressione verso il fondo della comba.

Piacevolmente traversando, ora per lunghi tratti quasi in piano, trascurata più avanti un'altra pista forestale terminante nei boschi, superato lo scavato alveo di un rio laterale, nel punto in cui lo stradello termina inizia il breve tratto di sentiero che porta al corso d'acqua che si raggiunge con la dovuta attenzione al termine di un passaggio attrezzato con catene che facilitano il transito.



Molto abbandono alle Prese



La chiusa comba di Ciampiano

Giunti al rio, all'opposto riprende la traccia, di non facile individuazione alla partenza, però ancora identificata da un breve tratto attrezzato con catena predisposta per superare la franosa ripa. Più su si fa più evidente subito raggiungendo alla svolta un bivio.

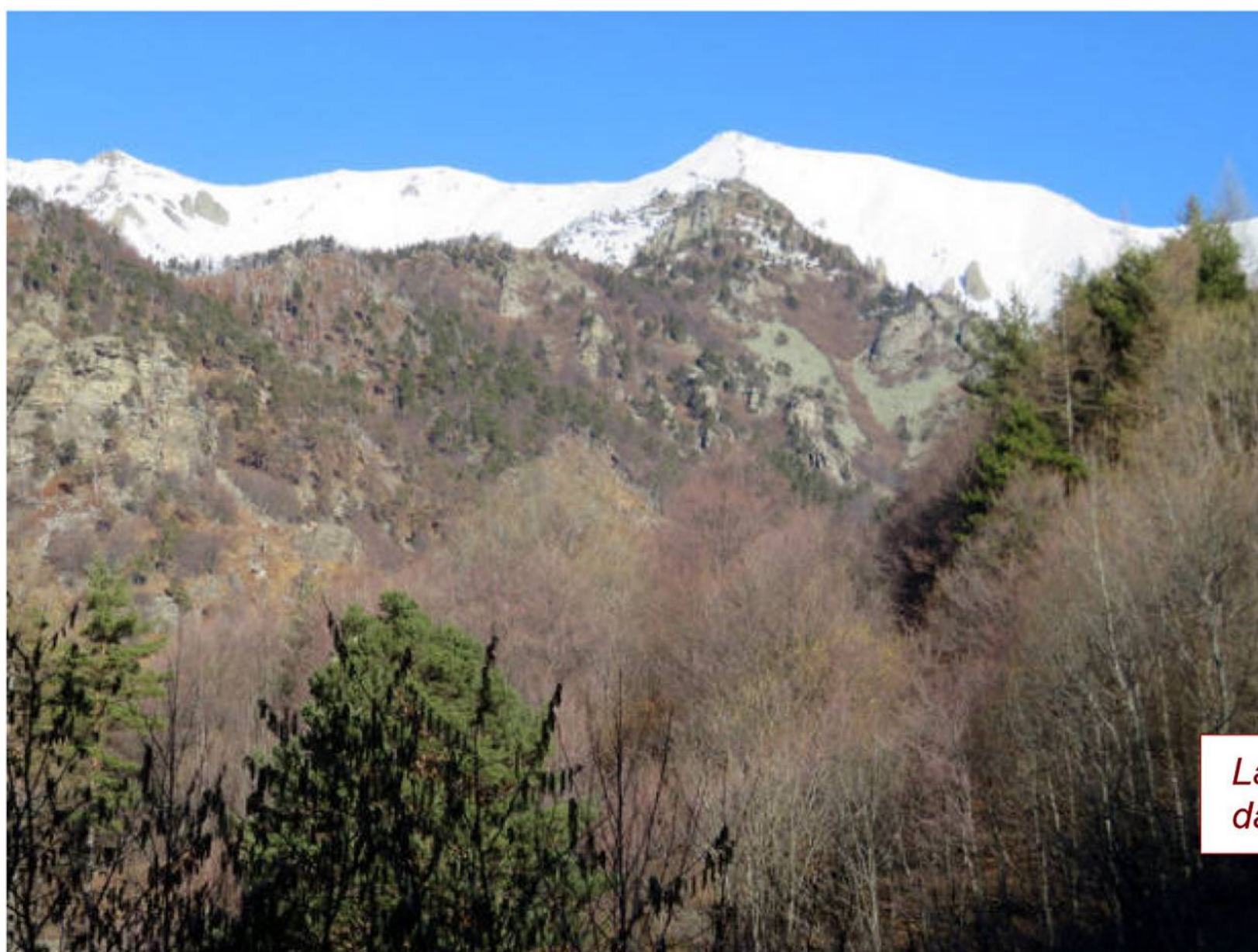
Proseguendo verso monte ci si porta in direzione della superiore Rocca Nalais, forse ancora oltre, e questo si potrebbe affermare solo con una futura esplorazione essendo questo sentiero non riportato su alcuna carta, mentre la traccia che al bivio prosegue in piano sul fianco destro orografico della valle, appena evidente, traversando per ambienti aspri e rocciosi percorre più avanti un

versante attraversato a suo tempo dal fuoco, con grossi alberi abbattuti che precludono la via dove diventa difficile proseguire.

Se no, lasciato l'alveo del rio si rifà in senso inverso la strada percorsa e giunti alla sbarra d'interdizione si prende ora la pista forestale che s'inoltra verso monte.

Tre diagonali ascendenti, la terza più sviluppata delle prime due, porta alla terza svolta dove la si lascia per lo stradello che scendendo si fa sentiero.

Si è sul sentiero 345 congiungente l'insediamento delle Prese a monte di Ciampiano con la fontana sotto il monte Cucetto sulla via per raggiungere la Punta della Merla.



La Rocca Nalais davanti al monte Uia



Un sguardo all'imbocco della val Germanasca

Infatti di poco più avanti, scendendo ripidi, prima si trova sulla sinistra il sentiero che porta all'alpeggio abbandonato delle Case Presiere, poi costeggiando estesi muraglioni si raggiungono le case alte delle Prese poste al centro di estese praterie, molto panoramiche, edifici oggi però in completo abbandono, tutti dei ruderi meno uno, dove su un muro appare evidente il numero del sentiero.

Più sotto, presso l'asciutta fontana, dove sulla destra scende un impercorribile, sporco sentiero, è meglio prendere la più ampia traccia sulla sinistra che di poco più avanti, fatta la svolta traversa per i prati.

Trascurata ancora una traccia sulla sinistra terminante alla borgata Paiere, anche questa non riportata dalla carta Fraternali, rasentato un ultimo rudere si finisce sulla pista forestale percorsa in ascesa esattamente alla sesta svolta nel punto in cui l'anello si chiude.

Rifacendo a ritroso la strada già percorsa, piacevolmente si scende alla borgata di

Ciampiano.

2 ore e 15 minuti c.ca l'anello breve.

3 ore e 30 minuti c.ca raggiungendo l'alveo del rio Albona.

Beppe Sabadini



*Hai mai bevuto l'acqua di
sorgente gassata?
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca
lo puoi fare!*

acqua gassata

“Rio Gerardo”

*come esce dalla sorgente
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante
novità 2017
che Vi aspettano
al Rifugio Toesca!*

Aggressività negli anziani: come gestire i nostri cari

L'aggressività è una delle problematiche che caratterizza la terza età. Quali sono i comportamenti da adottare e quelli da evitare al fine di gestire al meglio i nostri cari in queste situazioni?

Quando ci si prende cura di un anziano, una delle problematiche che ci si può ritrovare a fronteggiare è la gestione dell'aggressività. *“Che va letta non come una forma di attacco verso gli altri, ma al contrario come una reazione di difesa nei confronti di situazioni che non riconosce e che non riesce a decodificare, di elementi estranei che generano uno scombussolamento emotivo nella persona, facendola sentire in pericolo e vulnerabile. Il che vale anche e soprattutto in presenza di particolari malattie come per esempio l'Alzheimer”,* chiarisce subito la dottoressa Laura Rivolta, psicologa e psicoterapeuta a Milano.

Quali possono essere queste situazioni scatenanti l'aggressività nell'anziano?

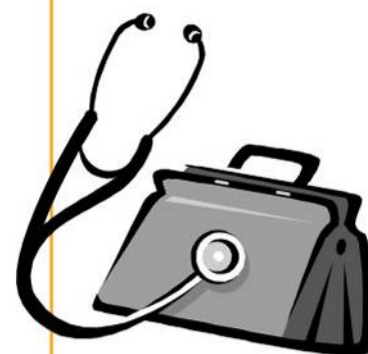
Anche solo l'arrivo, a casa come in casa di riposo, di un familiare o un amico che non si vede da tempo può generare una forte confusione, perché l'anziano magari fatica a riconoscerlo e, conseguente e importante elemento, si ritrova a doversi impegnare in un sistema di comunicazione differente rispetto a quello al quale è abituato.

Il fatto di non comprendere cosa sta accadendo intorno a sé, specie se associato al non comprendere le intenzioni dell'interlocutore, fa sì che l'anziano si ponga in quell'aggressivo atteggiamento difensivo descritto in precedenza.

Conta anche il contesto in cui si trova?

Certamente. I luoghi affollati e rumorosi possono per esempio risultare una fonte di stress, specialmente quando sono presenti molti bambini e adolescenti che tendono a esprimersi in maniera più 'energica' rispetto agli adulti.

Per questo nel caso della comunicazione tra



Il medico risponde

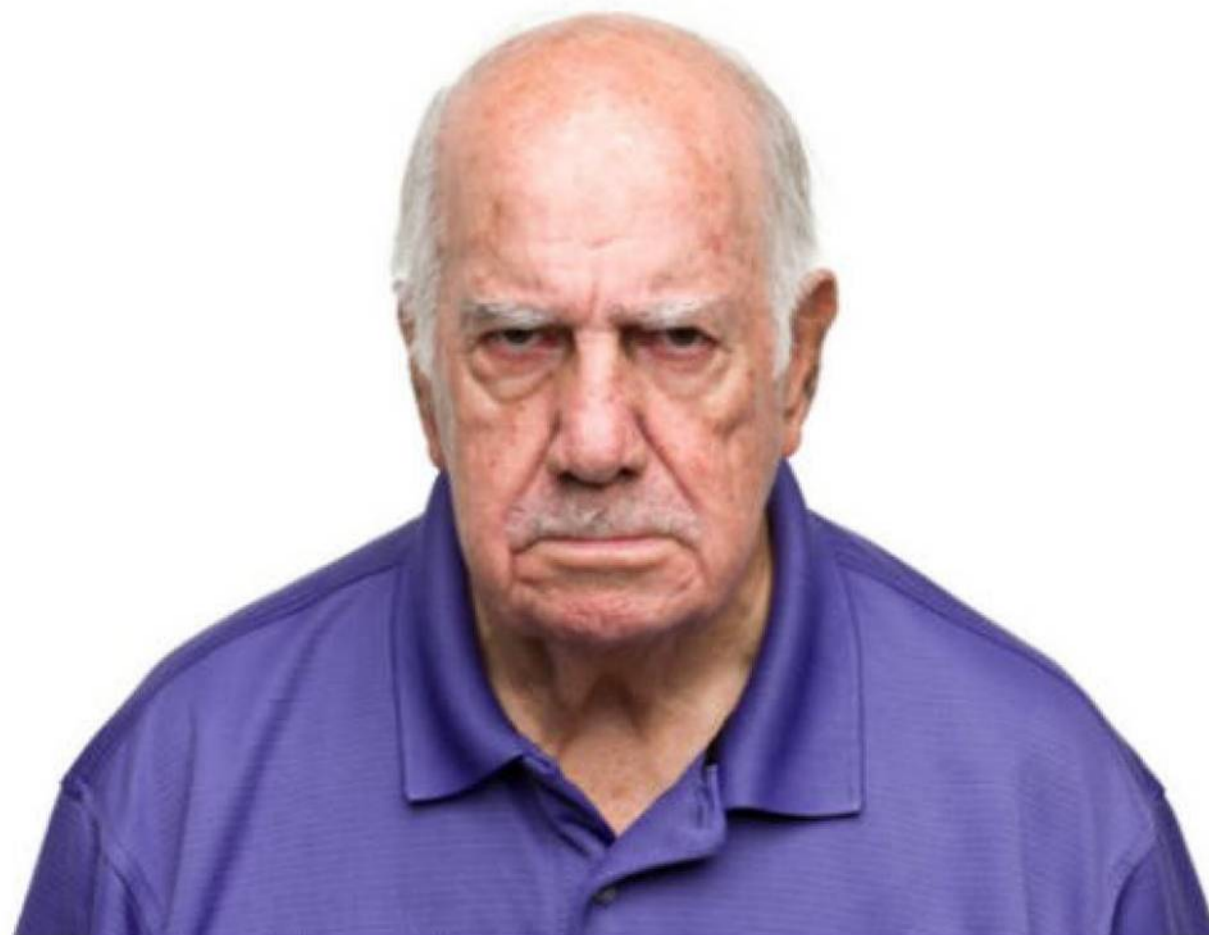
Le domande e le risposte sulla nostra salute

un bambino e una persona anziana, specie se ricoverata in una casa di riposo, per favorire un incontro positivo per entrambi suggerisco sempre la presenza di un adulto che possa garantire un sistema comunicativo adeguato e comprensibile.

Più in generale, quali sono gli atteggiamenti da adottare e quelli invece da evitare assolutamente durante uno sfogo di aggressività da parte dell'anziano?

Occorre sempre mantenere la calma e provare a rassicurare l'anziano. Ripeto: bisogna sempre ricordare che l'aggressività si scatena quando il malato si sente in pericolo, quindi una risposta di rabbia al suo comportamento può solo incentivare questa sensazione.

Al contrario, è bene rassicurarlo e nel caso del caregiver memorizzare gli atteggiamenti che tranquillizzano la persona anziana assistita, per metterli nuovamente in atto in caso di nuovi sfoghi di aggressività. Proprio perché l'anziano viene turbato da qualsiasi elemento di novità, la routine ha la sua importanza anche nella gestione delle situazioni di emergenza.





Come comportarsi, invece, quando l'anziano – perché vittima di una forma di demenza senile o malato di Alzheimer - diviene aggressivo nei confronti del caregiver perché non lo riconosce o non riconosce l'ambiente in cui si trova?

In questo caso la principale soluzione è quella di trasferire la comunicazione sul piano fisico. Quando ad esempio il genitore cessa di riconoscere il figlio, la comunicazione verbale non può più essere efficace proprio perché non ci sono più ruoli riconosciuti.

Per questo consolidare nel tempo un insieme di segnali appartenenti al linguaggio del corpo e utilizzare il contatto fisico piuttosto che le parole può risultare l'unico modo efficace per farsi riconoscere dal proprio caro e riuscire ad assisterlo.

Se, invece, l'aggressività dell'anziano è scatenata dal non riconoscere la propria casa, sentendosi così 'imprigionato' in un ambiente estraneo, la strategia migliore è quella di distrarlo e di tranquillizzarlo garantendogli che presto verrà portato dove desidera.

Pensare di convincerlo che si trova già lì risulta invece solo deleterio, proprio perché l'anziano in quel preciso momento non riconosce l'ambiente familiare.

Esiste una differenza nella gestione dell'aggressività a casa o in una struttura di ricovero?

Fronteggiare l'aggressività dell'anziano in un contesto domestico o all'interno ad esempio di una RSA è senz'altro diverso: non però per le cause scatenanti, né per l'entità del problema. La differenza sta nella quantità di persone che si fanno carico di tali reazioni aggressive.

A casa, questa problematica fa sì che il caregiver si trovi caricato di un'ulteriore e continuativa fonte di stress, aggravata dalla partecipazione emotiva e dal dolore generato dal vedere una persona profondamente amata assumere dei comportamenti inaspettati.

Alla lunga, queste costanti sollecitazioni negative possono stimolare delle reazioni di rabbia anche nel familiare che assiste e questo rischia di generare un circolo vizioso destinato a logorare sempre più i rapporti.

Questo meccanismo viene invece scongiurato in una struttura di ricovero dalla presenza di operatori non emotivamente coinvolti e preparati a gestire le situazioni di stress con il paziente”.

Stefano Battocchio



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)


























REBUS:
5-4-5-3-7



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3		4	5		6	7	8	9	10
11				12				13			
14			15				16		17		
18			19	20		21		22			
	23	24								25	
		26							27		
	28								29		
30					31			32			
33				34		35	36		37		
38				39	40			41			
42			43								
44							45				

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. S'indossano ai piedi
6. Località sul Lago Maggiore
11. Mezzo errore
12. Sud sud est
13. Voce che imita il suono di un campanello
14. Che ha la voce arrochita
17. Fleming, ideatore di James Bond
18. Associazione Sportiva
19. Insieme dei capi di vestiario della futura sposa
23. Pronunciare con lentezza
25. Iniziali di Verdi
26. Punta diagonale dell'amo
28. Un'influenza contagiosa molto pericolosa
29. Signore a Roma
30. Una divinità appartenente alla religione dell'antico Egitto
31. In mezzo alla pera
32. Una patologia bronchiale o allergica
33. Una squadra di calcio meneghina
35. Anno Domini
37. Banca vaticana (sigla)
38. Io in psicoanalisi
39. Divani alla turca
42. Un secco rifiuto
43. Piante ornamentali da balcone
44. Avverso, contrario
45. Uno a Londra.

VERTICALI:

1. Precede la notte
2. Traversone da un lato all'altro del campo
3. Fiume della Provenza
4. Pubblica Sicurezza
5. Debuttare sul palcoscenico
7. Nobil Donna
8. Tra un duo e un quartetto
9. Perversa, malvagia
10. Comprendere nel numero, includere
15. Uno strumento a fiato
16. Cesta di vimini che si fissa sulle spalle
20. Fa spuma nel mare
21. Voltata più volte
22. Giove e i suoi... colleghi
24. Quello di Bruxelles è un ortaggio
25. Asta la cui ombra serve a segnare le ore negli orologi solari
27. Ovvero, cioè
28. Amici... spagnoli
30. Lo è un luogo piacevole da visitare
34. Natale a Parigi
36. Presente, regalo
40. Un numero dispari
41. Abbreviazione di minuto
43. L'inizio del giorno.

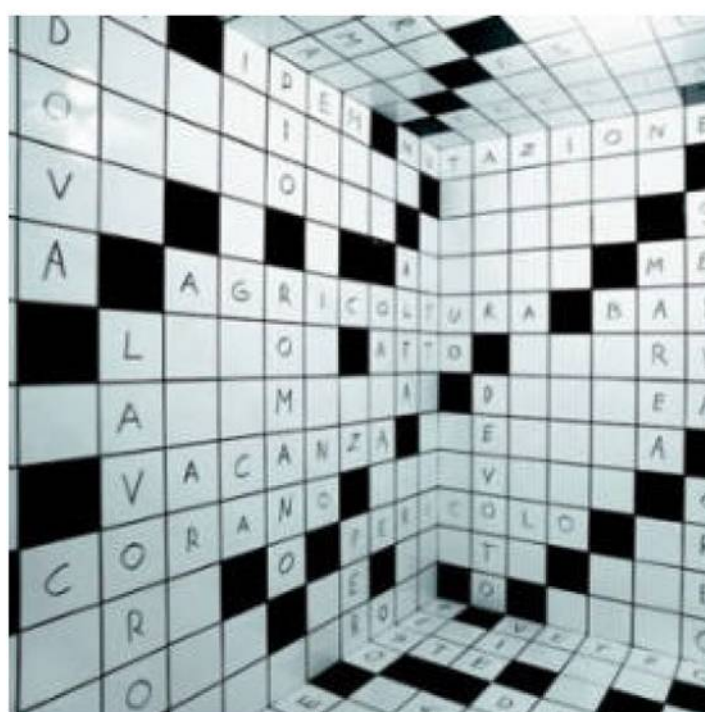


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1	2	3	4	5	6	7	8		9	10	
11								12			
	13			14			15				16
17		18				19		20			
21	22			23	24		25			26	
27			28						29		
30		31								32	
33					34						
35				36		37					38
39					40					41	
42				43		44	45		46		
			47								

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

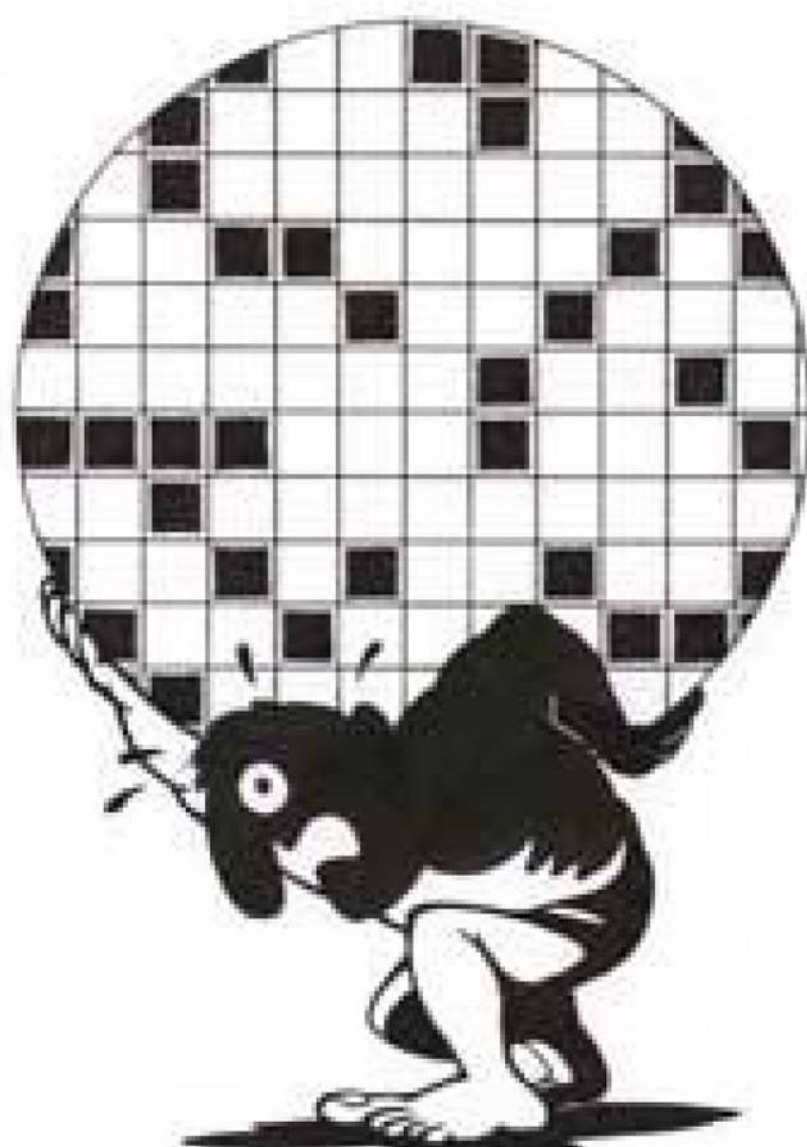


ORIZZONTALI:

- 1 Si eleva su una delle dorsali scendenti
 9 Un gancio insidioso
 11 Si riferisce alla struttura, forma
 13 Così finiscono i treni
 14 Una ria senza i
 15 Lago della Russia settentrionale
 18 Nè mie nè sue
 20 Unito a box è una servizio di file hosting
 21 Multiplo di due e di tre
 23 Incontra un coniglio bianco
 26 Le Alpi in mezzo
 27 Aeronautica militare
 28 Pallida fiacca
 30 Un nemico di Topolino
 33 Delfino di fiume
 34 Azienda aeronautica
 35 Si preme per accendere-spegnere
 37 Incontro di vocali
 39 Ultimo piano abitabile
 41 Le dispari della sera
 42 Antica arte marziale
 43 Insenature della galizia
 46 Unione europea di una volta
 47 Comune in Provincia di Torino con prefisso 0123

VERTICALI:

- 1 Un ma allo specchio
 2 Negazione bifronte
 3 Sminuzzati
 4 Il centro del tifo
 5 Abitante di una penisola dell'estremo oriente
 6 Ispettori lavoro associati
 7 Un adesso frettoloso
 8 Punge chi lo usa scorrettamente
 9 Una azienda del settore hardware
 10 Paroliere italiano
 12 Contrari alla morale, scandalosi
 16 Precede Claudio politico romano
 17 Estremamente nervose
 19 Uguali, somiglianti
 22 Emessa, scaturita
 24 Figlia di Testio
 25 Compositore nato a Palmi
 28 Superiori di conventi
 29 Comodità, benessere
 31 Composti da vari elementi
 32 Napoli sulle targhe
 36 Colore giallo/oro
 38 Si tende per usarlo
 40 Olio inglese
 41 Servizio emergenza radio
 44 Coppia di assi
 45 Sono senza vocali
 46 Io in altri casi



Le soluzioni dei giochi del mese di FEBBRAIO

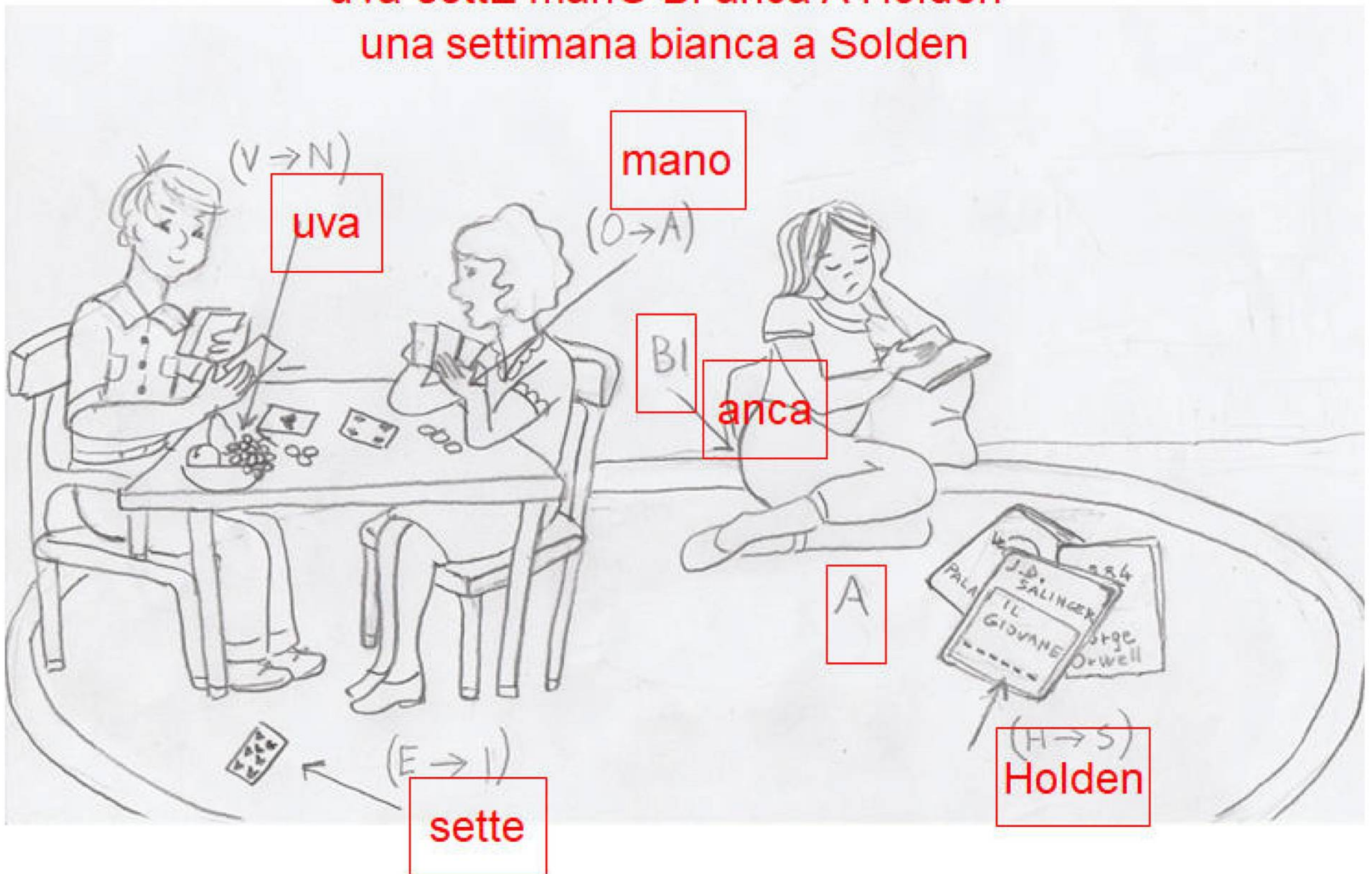
REBUS con cambio

sostituire le lettere come indicato tra parentesi: 3,9,6,1, 6

Soluzione:

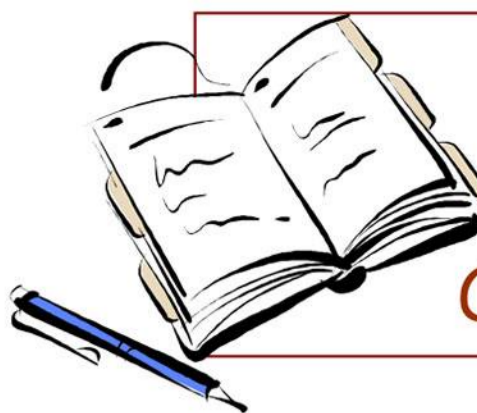
uVa settE manO BI anca A Holden

una settimana bianca a Solden



1	D	I	S	C	A	R	I	C	A		A	M			
	I		10	T	A		11	A	R	E	S		12	F	A
13	C	A	R	N	I		16	A	R	A	R	A	T		
	18	D	A	N	N	O	S	E		20	E	S	T		
21	B	E	N	E	F	I	C	I	A	R	I	O			
23	A	N	I	T	A		I		L		24	A	N		
	I		25	I	N	A	B	I	L	E		E			
29	A	N	G		31	T	R	I	R	E	M	I			
33	F	A	R	D	E	L	L	I		35	E	T	A		
O		37	A	O		38	E	E		39	T	R	A	M	
40	N	A	N	T	E	S		43	F	I	S	C	O		
44	I	L	O	T	A		45	S	I	R	I	A			

1	S	F	A	C	C	E	T	T	A	T	O				
10	T	O	P		11	O	S	E		12	N	O	T	E	13
		14	L	I	O	N	S		16	E	N	T	E	R	
17	S			18	S	T	E	S		20	S	I		R	E
21	C	O	S	S	U		23	E	P		24	L	O	T	
25	A	Q	U	I	S	G	R	A	N	A				T	
28	L	U	I	G	I	E	I	N	A	U	D	I			
30	F	I	N	E		31	L	A	S	T	R	E			
32	A	L	E	N	I	A				31	E	V	A	35	
36	R	I		37	A	R	S	O		39	L	A	O	S	
40	I	C	A	R	O		42	R	I	A		44	T	S	
	45	I	G	E		46	M	A	R	C	H	I	O		



La neve marzolina dura dalla sera alla mattina

Marzo segna il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile e ad un aumento generale delle temperature.

Fin dall'antichità Marzo era considerato come l'inizio di qualsiasi attività, umana (in passato, come detto, era frequente cominciare una guerra in questo periodo) e della natura, dopo il lungo letargo dell'inverno.

Le giornate a Marzo si allungano visibilmente e questo anche per via dell'introduzione della tanto gradita ora legale, nell'ultima domenica di marzo, con le lancette dell'orologio che vengono spostate in avanti di un'ora (si dorme un'ora in meno!). Le ragioni di questo cambio d'orario, che entrò in uso nel 1916 tra i paesi dell'Unione Europea, è quello di aumentare le ore di luce naturale e limitare, per quanto possibile, il consumo di corrente elettrica.

Sotto il profilo climatico poi, marzo è un mese instabile e ventoso e l'antica saggezza popolare lo testimonia con numerosi proverbi e modi di dire.

Uno tra tanti quello che abbiamo scelto per il titolo della rubrica di questo mese, e che ci ricorda che se anche durante le nostre attività troveremo un tempo un pò "umido"... beh, questo sarà solo di breve durata.

Ma vediamo adesso, le grandi attività ancora tutte sulle nevi, che la UET ha programmato per noi per il mese di Marzo.

- Domenica 4/3 andremo a ENTRACQUE (CN) (m.894) per la 6a uscita dello Sci di Fondo, in una stazione sciistica situata nel cuore del Parco Alpi Marittime, in una conca naturale tra cime che superano i 3000 metri. Il Centro di Sci Nordico Gelas, con circa 35 km di piste regolarmente battute, è in grado di soddisfare anche i fondisti più esigenti.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-174/entracque-cn>

- Domenica 11/3 andremo al RIFUGIO ZAMBONI - LAGO DELLE LOCCE (Valle Anzasca) ai piedi della gigantesca parete EST del Monte Rosa, la stessa che dalla pianura padana si erge nettamente dalla catena alpina occidentale. La EST del Rosa è considerata l'unica parete Himalayana delle Alpi, la più alta d'Europa con i suoi 2600 metri di dislivello.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-186/rifugio-zamboni-lago-delle-locce>

- Domenica 18/3 andremo a PONT VALSAVARANCHE (AO) per la 7a ed ultima uscita di chiusura dello Sci di Fondo, nel Paradiso dello Sci di Fondo in Valsavarenche. Le due piste, ben disegnate e attrezzate con una chiarissima segnaletica verticale, si sviluppano per oltre 12 chilometri complessivi. Presso il villaggio di Pont, inoltre, a 2000 m. si snodano oltre cinque chilometri di piste omologate per lo svolgimento di competizioni agonistiche.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-172/pont-valsavaranche-ao>

- Domenica 18/3 andremo al SANTUARIO DI CLAVALITE' insieme agli amici del Gruppo Giovanile del CAI Sezione di Torino; sarà una facile escursione, che partirà dall'incantevole paesino di Cheneil situato sopra il paese di Valtournenche. La gita non presenterà particolari difficoltà nel percorso di salita che ci offrirà un incantevole panorama. Dal santuario si potrà ammirare dall'alto il paese di Chamois

<http://www.uetcaitorino.it/evento-185/santuario-di-clavalite-con-la-partecipazione-del-gruppo-giovanile-del-cai-torino>

- Sabato 24 e Domenica 25/3 andremo al LAC DEU LAUZANIER - RIFUGIO DELLA PACE (Valle Stura - Val Fourane), un rifugio situato in territorio francese all'interno del Parco Naturale del Mercantour; la lunghezza ed il poco dislivello dei primi chilometri nel vallone potranno forse rendere un pochino routinaria la parte iniziale dell'escursione, ma tutto verrà ripagato dagli splendidi scenari che incontreremo.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-187/lac-deu-lauzanier-rifugio-della-pace>

E nell'ambito delle serate istituzionali programmate a marzo, non dimentichiamo infine che:

- Venerdì 16/3 alle ore 21 presso la Sede Sociale al Monte dei Cappuccini - Sala degli Stemmi – ci sarà la PRESENTAZIONE TREKKING 2018 SULLE ALPI DEL SOLE – DAL PARCO DEL MARGUAREIS AL PARCO DELLE ALPI LIGURI. Il trekking 2018 si proporrà di collegare il Parco del Marguareis al Parco delle Alpi Liguri dal Piemonte al mare. Si potranno vedere paesaggi diversi: in pochi chilometri si passerà dagli ambienti calcarei delle doline ai morbidi pendii e gli uliveti dell'entroterra di Imperia.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-214/presentazione-trekking-2018-sulle-alpi-del-sole-dal-parco-del-marguareis-al-parco-delle-alpi-liguri>

- Venerdì 23/3 alle ore 21 presso la Sede Sociale al Monte dei Cappuccini - Sala degli Stemmi – ci sarà l'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI UET alla quale siete comunque tutti invitati per questo importante momento di rendicontazione dell'anno sociale 2017.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-215/assemblea-generale-dei-soci-uet>

Buona attività sociale a tutti quindi e Buon Escursionista!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de l'Escursionista





CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet



9° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 17 anni

PRESENTAZIONE Venerdì 16 Febbraio 2018 ore 21:00
in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

PROGRAMMA 2018

04 Marzo RIFUGIO FONTANA MURA (1726m)
Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

24 Marzo GIORNATA DIDATTICA
Orientarsi nel bosco e conoscere i suoi incredibili abitanti

15 Aprile VARIGOTTI
Bella escursione nell'entroterra ligure

28 Aprile GIORNATA DIDATTICA
Nodi, corde, moschettoni e tecniche di arrampicata

13 Maggio FALESIA BIMBO CLIMB
Arrampicare in sicurezza su placche e tacche

27 Maggio NOASCA - CERESOLE
Bella traversata in ambienti incontaminati

10 Giugno PUNTA LEISSE' (2771m)
Splendida punta nel cuore della Valle d'Aosta



PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446 - LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830 - FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: www.caichieri.it

Con il patrocinio della
 **CITTA' DI
CHIERI**



16 Giugno GROTTA RIO MARTINO
Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

23-24 Giugno CANYONING + CAMPING
Incredibili discese tra percorsi scavati dall'acqua

07-08 Luglio GIRO DEL VISO
Splendido giro ad anello in ambiente panoramico
in compagnia degli aquilotti del CAF di Chambéry

08-09 Settembre RIFUGIO GARELLI (1970m)
Fantastica escursione con pernottamento in rifugio

23 Settembre GROTTA MONTE FENERA
Sulle tracce degli uomini dell'età del bronzo

07 Ottobre SERRA MORENICA DI IVREA
Piacevole passeggiata con castagnata finale



Color seppia Cartoline dal nostro passato



Nona Gita Sociale - 7 Giugno 1914

Gita dei Bambini UET

San Francesco di Avigliana (metri 667)

S. Francesco di Avigliana è una plaga romita, fresca, ombrosa, fatta proprio per la pace ed il raccoglimento di un convento, che s'erge tra il verde a contemplare le montagne della bella valle di Susa e la pianura che si stende fra esse sparsa di paeselli, bagnata dalla Dora e dai due laghetti di Avigliana e serpeggiata da quei nastri bianchi e flessuosi che sono le strade provinciali.

Ma la pace di S. Francesco di Avigliana fu turbata il giorno 7 giugno da una schiera di fanciulli (circa un centinaio), condotta dai parenti recatasi colà per passare una giornata di sole e di svago; la solita gita annuale che l'Unione Escursionista concede ai fanciulli dei suoi soci, perchè sin dalla tenera età si pensi a seminare nell'animo dei futuri nomini il germe dell'alpinismo, che è l'amore più bello che l'uomo tributa alle grandi manifestazioni della natura, che è il mezzo più diretto per una vera e forte educazione fisica e morale.

Così il giorno 7 giugno, il cinguettio degli uccelli si unì al chiacchierio dei nostri fanciulli

e con i fiorellini dei prati, dai vivi colori, occhieggianti tra il verde, splendorono i fiorellini umani che la nostra tenerezza circonda e protegge.

Per una bella strada ombrosa tra castagni, giunsero lassù allegri, ridenti, saltando, facendo due volte la strada per raggiungere i parenti che sostavano talvolta, alcuni pensosi degli anni che gravano ed incurvano.

Un bel pranzetto alle ore 11 sotto i castagni, preparato dall'albergo che trovasi lassù, li raccolse, li riposò ristorandoli dalle corse, dai salti, dal chiasso festante fatto, così bello e naturale all'anima fanciulla, soprattutto quella vivente nella città, che espande fra le bellezze della natura, nella compagnia di anime a lei simili, il rigoglio di forze nascenti e tumultuanti.

I giuochi che seguirono al pranzo non interessarono solo i piccoli, ma anche i grandi, alcuni dei quali provarono, certo, un sentimento di nostalgia per i capelli bianchi e l'autorità paterna che impedivano loro di correre nei sacchi o di rompere le pignatte.

Come se la godevano i nostri fanciulli, seguendo attenti i compagni partecipanti alle gare, salutando entusiasti i vincitori!

Ma i direttori della gita, che conoscono l'amore dei fanciulli per il teatro, cercarono, anche in ciò, di accontentarli, ed ecco improvvisato un teatrino all'aperto.

Impossibile riconoscere sotto le vestigia di



AVIGLIANA, Torino. Panorama.
Cartolina d'epoca viaggiata nel 1909.

una giovine donzella, di uno storpio suonatore di chitarra, di un cicerone in ribasso, di un maestro spiantato, i signori Treves Angelo, Tenvelli, Casella, Giuliano!

Eppure, erano essi che cantavano le più svariate arie popolari su versi improvvisati per l'occasione, essi che davano, con i loro cori, una più pronta ed efficace interpretazione alle spiegazioni, che il famoso Cicerone, forte della sua nota briosa loquela, faceva su quadri artistici, anziché no, rappresentanti la «lagrimosa storia di Cecco e di Rosina»!

Tutto ciò ha lasciato nell' animo dei fanciulli un lieto ricordo, più lieto ancora perchè rallegrato da una limpida giornata di sole.

Essi, sono certa, ne parlano ancora nelle loro case con compiacenza, compiacenza, questa, che è anche gratitudine, sentimento che talvolta è più vivo e forte nell'animo giovanile.

Ed è questo sentimento che li richiama alla mia mente, sì ch' io li rivedo tutti come quel giorno, con gli occhietti scintillanti di gioia con i visetti colorati dal sole e dall' aria, battere le

manine con forza ed esprimere così il loro grazie di cuore che sale anche oggi dal loro profondo per i signori Direttori Giuliano, Tevinelli, Chiaventone e Treves Angelo, che concessero loro una giornata radiosa.

Italo Schieda

L'Escursionista del 4 agosto 1914 N.18





Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontraci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte
della Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella
email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista
la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

seguici su



Marzo 2018

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino